





3. 4. 231





P O E S I E
LATINE, E TOSCANE
D I D O N
NIVARDO DEL RICCIO
F I O R E N T I N O
ABATE CISTERCIENSE
DI PIU' ACCADEMIE.



IN FIRENZE MDCCLIX.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

Con Licenza de' Superiori.

3.4.231

A C H I L E G G E .



Rovandomi quà , per indisposizione non senza pericolo , obbligato al letto , ed avendo bene in mente la originale Immagine di S. ANASTASIO Monaco di Persia , che si venera nella di lui Chiesa fuori di Roma all' Acque Salvie , da me a vista venerata per anni circa quaranta , dalla quale immagine , giusta gli Atti del Concilio Niceno Secondo , curansi anco le infermità , supplicando me le rivolsi . Pensava che , mentre creduto finora avea di non essermi dato l'agio per una qualche ossequiosa dimostrazione universale , al Martire dovuta eziandio per gratitudine , le tante attese colà dispensatemi beneficenze , in quell'ozio avrei potuto tentarla , a conoscimento non meno più steso di un sì forte Campione , e prodi-

A. 2.

gio-

giò cotanto , in questo suo particolar carattere , come pure nell' altro di porre in fuga li spiriti ribelli , a molti , e molti ignoto . Perciò mi appigliai all' idioma latino , e rimembrando che nella ben fresca età , e prima di vestire le monastiche lane , erami cotal Musa alquanto amica , doppio oltre a un mezzo secolo , scevro affatto di sua dolce pratica , impresi a rintracciarla , da me gita assai lungi , anzi per me poco meno che estinta . Stesi adunque alcuni versi , tessendovi la vita dell' Eroe , e all' accennato fine di venir egli maggiormente conosciuto , e insieme implorato , vi ho unita la parafrasi . Sembra quindi che mi si possa concedere del compimento in non avendo seguito l' orme degli aurei Poeti ; e pregasi inoltre d' avvertire , che essendo il soggetto sì rispettabile , si è voluto maneggiare inalterabilmente , e come dir si suole , *prout iacet* , cui paiono non sconvenevoli l' espressioni , e maniere ecclesiastiche ,

ri-

ripieno il medesimo di Costituti, e Supplizi, non sì facili al metro; nè si è tralasciata però la menoma circostanza.

E poichè, dove riposano le Sacre Ossa del nostro Martire, contigui ergonsi due altri templi, ragguardevoli molto pe' fatti occorrevoli, del martirio dell' Apostolo Paolo co' forti fonti perenni, e della visione del P. S. Bernardo all' Altare sopra la catacomba di Zenone, donde si ha uno de' più insigni fantuari dell' alma Città, sonomi lusingato non disgradevole di abbozzarvi ancor d' essi i pregi, e le forme.



DE S. ANASTASIO

PERSA, MONACHO, ET MARTYRE.

C A R M E N.

Magnus in Ascetis, Athleta a Perside magnus,
 Magnus ANASTASIUS; mibitot qui Fauſta precatus,
 Cum Romæ in clauſtris, ſacrato pignore clavis,
 Contextit luſtris oſto mea membra cucullus;
 Promeruit, quamvis intulto carmine, laudes.

*At nunc quas valeam, tacitis ſat frigidus annis,
 Et cui quinque ultra denos parnaſſia rupes
 Nec procul eſt viſa, e latio tam culmine fulgens,
 Atque hinc longævo contraxit tempore mentem,
 Haud ſolum quæ inſudando tranſacta coerces,
 Sed quæ intra, quæ extra, quæ Numinis omnia tentat;
 Et lubeat pariter tentamina prodece noſtra.*

*Ergo Heros fortis, qui reddis imagine vires,
 Da languenti alium cæleſti flamine robur.*

Chofro

SOPRA S. ANASTASIO

PERSIANO, MONACO, E MARTIRE.

C A R M E .

IL grande Asceta, grande per martiro,
 Grande ANASTASIO del reame Perso,
 Intercessore a me di grazie tante,
 Quando per otto lustri in Roma io vissi
 Della veste Monastica coperto
 Pe 'l sacro Pegno ne' ben noti Chioftri,
 Gran merto ebbe di laudi, ancorche incolte.
 Ma che or potrò per gli anni cheti algente,
 E mentre oltre a' cinquanta di Parnasso
 Neppur da lungi ho rimirato il monte
 In quella cima, che sì 'l Lazio illustra,
 Lunga, e lunga stagion quindi i pensieri,
 Non sol tenuti a fren dal Positivo,
 Che distillando la reminiscenza
 Lo passato rattien sempre corrente,
 Ma da Teologia, ch'è tentatrice
 Sul primo Ente, secondo e dentro, e fuori;
 Nè sia discaro che con questi carmi
 Pur ne veggino il dì nostri ardimenti.
 Dunque tu forte Eroe, di cui la immagine
 Le forze rende, con celeste impulso
 Della languida Clio l'estro avvalora.

*Chosro potens bello, saevis & cladibus ardens,
 Ceu praeceps aquilo raptans sylvasque, domosque,
 Finibus e persis centum movet illico turmas,
 Quassum Heraclyi imperium convellere certus.*

*Iamque Magundattus Rasnuni liquerat aedes,
 Belligerae additui regali in sede palestra;
 Cum tamen in magica, Haus genitor quam tradidit, arte
 Aetate a prima gnarus, ni forte magister.*

*Interea Sainus, toto super agmine Princeps,
 Illum, plus sibi germano pro sanguine vinctum,
 Incendens, eradicans, Chalcedona ducit.*

*Providus at vertens irata Philippicus arma
 Persidis in terras, cogit remeare phalanges;
 Noster sed Miles, castris, ac fratre relictis,
 Accedit, secum reputans, Hierapolis urbem.*

*Excelsi pietas! Qui dum permittit iniqua,
 Quam bona praestare ex ipsis dignatur iniquis.*

*Prae cunctis Persae abstulerant venerabile Lignum,
 Inclyta ab Augusta Golgothae in monte locatum,*

Quod

Cofroa d'armi potente, a ffragi acceso,
 Come aquilon, che fvelle e felve, e cafe,
 Squadre cento da Perfia in furia muove,
 E di abbatte d'Eraclio il fiacco impero
 Nutre nel fiero cuor certa fperanza.
 Già quei, che Magundatto un dì nomoffi,
 Di Rafnuno il paese avea lafciao
 Col patrio tetto, nella regal Sede
 Agli efercizi marziali intento;
 Benchè nelle magie, da Aulo il padre
 Apprefe in frefca età, dotto, o mafro.
 Intanto Saino, condottier fupremo,
 Cui più lo ffrigne di fratello il fangue,
 Mentre fradica, e incende ovunque paffa,
 Alle contrade Calcedonie il guida.
 Ma l'accorto Filippico volgendo
 L'irate fchiere in fülle Perfe terre,
 Colà costringe a rieder le nemiche;
 Altrove il Guerrier noftro il cammin volge,
 E il Germano, e le tende abbandonate,
 A Gerapoli va, feco penfando.
 Clementiffimo Nume! Allorche iniqui
 Fatti permette, dalli fteffi trarne
 Degnafi di bontade opre grandiofe.
 Rapito il Perfa avea fopra d'ogn'altro
 Il Legno venerando, dalla Augufta
 Elena del Calvario in cima pofto,

Qual,

*Quod , densas veluti fervens sol discutit umbras ,
Ad Veri lumen vana , atraque corda traherat ;
Traxit , & in sublime , humano ab amore revulsum .*

*Virtutem , Arcanumque Crucis cognoscere flagrans ,
Argentarii opus cum discit ab hospite persa ,
Et CHRISTUM discit , tamen , ben , baptisma moratur ,
Christiada quanquam , rabiem metuente suorum .*

*Verum ad templa finit sociali incedere gressu :
Picta ibi conspiciens , quae vere inmisia passi
Heroes , causas inquirens , miratur , & orat .*

Tarda Ignis mentem illustrans molimina nescit .

*Invenit in solymis , non hic brevis incola , suppar
Hospitium Fidei , ac artis , votisque secundum .*

*Primus ab idolis lectus dare nomina CHRISTO ,
Religione mage , aëlis quam , & diademate Magnus ,
Vista morte Domum Surgenti erexerat ; inde
Evulsam ferme immani notissimo ab hosle*

Sedis

Qual, come il sol, che con i raggi fervidi
Ogn'ombra caccia, i folli animi, e scuri
Alla del Vero cognizion traea;
Il trasse, e in alto dall'amore svelto
Delle cose volubili, e mortali.

L' Arcano della Croce, e la virtude
Avido di saper, trovato albergo
Con pari di nazioni, d'argenti apprende
L' arte, e di CRISTO in un l' Esser divino;
Ahi, che il lavacro non pertanto è presso,
Ov' ei quantunque immerso, il furioso
De' pur nati colà sdegno paventa.

Pure a' templi compagno ir ne consente:
Pinte quivi mirando le crudeli,
Che tollerar gli Eroi, barbare pene,
Richiesta la cagion, stupisce, e adora.

Il Fuoco, che in la mente i raggi sparge,
Ignora nell' oprar tardi li sforzi.

Non di brieve soggiorno in Gerosolima
Ritrova ospizio d' opra, e d' ugal Fede,
Acconcio inoltre alle sue brame ardenti.

Cesare, il primo a professare eletto,
Sprezzati i finti Dei, di CRISTO il culto,
Più, che per la corona, e gesta, Magno,
A lui, che vinta la superba morte
Cinto forse di gloria, un Tempio eresse,
Dal Tiranno notissimo sconvolto,

Che

*Sedis Apostolicae Praefes reparare Modestus
Curat, & Elias sancte servire Sacerdos.*

*Ducit ad hunc opifex, genitoris amore receptum
Ille offert alii, qui tantum pectoris aestum
Mandat sedari, & sacra demergitur unda.*

*Quid modo ANASTASI? An hinc argentum eudere sentis?
Lapsa octava dier, iam iam deponitur Album,
Te, tuus ut pater, exquirat, quoque doctor, & hospes.*

*Mox: fac me Monachum: pariter mox claustra petuntur
Mille quater gradibus, fundato more vocata
Ante, Abbatis Anastasi, qui condidit illa.*

*Audit cum reliquis Praeful, virtute coruscus
Justinus, tradens aequali pene magistro,
Qui tunicam ponit, mentem qui tegmine vestit
Ingentis pretii, Divina, Humana docendo.*

*In primis magnus nostro in Tyrone profectus:
Pervigil in sacris; sacrorum lectio iugis;
Non bene capta petit; sed quando cella recondit,
Totus in Athletis lacrymarum flumina fundit,*

Che Modesto sollecito ripara,
 Della sedia di Piero Presidente,
 E il Sacerdote Elià degno è ministro.

A questi il buono artefice il conduce,
 E ricevuto con paterno affetto
 All'altro l'offre, che desio cotanto
 Calmato vuol, e in la sacr' onda è immerso.

ANASTASIO che pensi? La intrapresa
 Arte seguir? L'ottavo giorno è scorso,
 Dell'esterno candor scinger ti dei:
 Qual padre il chieggio, e de' celesti Arcani,
 Ospite ancor, la verità t' insegno.

Tosto Monaco fammi ei dir s'udio,
 E tosto al chioffro quattro miglia lungi
 Sen vanno, giustamente dell' Abate
 Fondatore Anastasio in pria nominato.

Le preghiere cogl' altri ode, e seconda
 Giustino, di virtù Prelato onusto,
 E il dà in custodia a quasi mastro uguale,
 Che il corpo veste, e riccamente l'alma
 Con i lumi divini, e cogl' umani.

Grande è il profitto, che ne' primi il nostro
 Discepolo riporta: a' riti sacri
 Vigila molto, e sulle sacre carte
 Fissi tiene gli sguardi, ed i pensieri;
 Richiede il non compreso, e quando in cella,
 Intento tutto a' trucidati Eroi

Verfa

*Dira legens Acta, ac relegens, partosque triumphos ;
Unde avet, ut pariles dignetur ferre dolores .*

*Nil prohibent haec, sollicitat, quin incitat artus ,
Efcis praecipue aptandis operosus, & horto ,
Omnibus, ob curam in cunctis, apprima suavis .*

*Talia rimando satanas, graviora pavescens,
Vi extrema aggreditur : tumulatae spectra magiae
Suscitat, a patre impressae, miracula verbis,
Lenibus aut factis, hilari clamore, patrantis :
Desere caenobium lullus sedem, atque laboris .*

*Quam bene perspecto vibrati robore teli,
Detegit Abbati, haud vulnus, sed vulneris ausum :
Impetrat auxilium, communi ac ense fugatus
Tentator vebemens mordet pallentia labra .*

*Sed propiora manent insignem praemia palmam .
Fessa dabat durae tantisper membra quieti :
Monte super celso gemmis, auroque nitentem
Conspicit offerri calicem, vinoque repletum :
Accipe, & hauri ; praestat lactabundus utrumque ;*

Pro-

Verfa fiumi di pianto , i crudi scempi
 Spesse fiate leggendo , ed i trionfi ,
 E d' esser degno il sen gli agita , e accende
 Di ugualmente soffrir fervida brama .

Impedite non son l'opre , sollecita ,
 Anzi stimoli infonde alle sue membra ,
 Più a condir mense , e al rustican travaglio ,
 Molto per ogni cura a ognun soave .

Satanno un tale oprar , addentro scorto ,
 Col non vano timor di maggior danno ,
 Tenta il più fiero assalto : le sepolte
 Smunte immagini avviva di magia ,
 Dal genitore a lui tenero impresse ,
 Con voci , o lievi fatti in lieto plauso
 Facile di portenti operatrice :
 Il chiostro lascia , dove la tristezza ,
 E non men la fatica han stabil seggio .

Visto appieno il vigor dello scoccato
 Dardo , n' apre all' Abate l'ardimento ,
 Vuoto d' effetto : il tentator gagliardo
 Coll' impetrato pubblico soccorfo
 Morde le smorte labbia in fuga posto .

A vittoria sì insigne il premio è appresso .

Stanco alquanto prendea duro riposo :

Sopra alto monte lucida di gemme
 Aurea coppa di vin gli s' appresenta
 Ricolma , in suon , ch' esprime : or prendi , e bevi ;

Gli

*Protinus evigilans inopino lumine nescit
Martyrium obtentum, diuturno ardore cupitum.*

*Tunc quoque nocturnos is primae sabbati ad hymnos;
Adveniente die Abbatem sededere poscit.*

*Tu, sacratii humus, strato tam corpore felix,
Quam lacrymis bausis, optato electa recessu,
Testis es assertae conciso tempore mortis,
Ac magis implorasse ideo fervescere vota.*

*Quos, Pater, adiungit, quales ego homuncio curas
Invexi tibi! Per te inferna e nocte beatam
Aspicio lucem: iam nunc Extrema tuere.*

Quae causa, o Fili? Brevis unde scientia vitae?

*Visum enarrat, quo placide violentia lucet,
Consulto sed naturae praefertur origo,
Ne, cum martyrii sortem firmaret aperte,
Vel leviora humiles paterentur scandala Fratres.*

*Blande sedato, monitis & pluribus aucto,
Virtutem longe maiorem accepta synaxis
Infert solemnem in Sacro, ac percurrere cogit*

Gli balza il cuor mentre l'un l'altro adempie;
Subito desto da celeste lume,
Come in lui sparso, immantinente intende
Che il sì caro martirio era ottenuto.

Allor pure s'indirizza al quieto canto
Della notte festiva, e a dì nascente
Umil chiede all' Abate udirlo solo.

Tu del sacrario suol, ritiro eletto
Giusta il desir, e per le membra stese
Felice, e per le lagrime asciugate,
La vicina asserita attesti morte;
Onde imploronne più ferventi i voti.

Quanti io, spregievol' uom, quali, soggiugne,
Ti diedi affanni, o Padre! La beata
Luce veggio per te dall'ombre inferne;
Or che alla meta sono, or mi difendi.

O Figlio, e la cagion? Donde mai certa
Notizia avesti della breve vita?

L' oggetto in quiete, in cui mite traluce
La violenza, narra, avanti esposto
Per prima universal condizione
Con sode avvedutezza il Frate suo;
Che mai dal chiaro in se gran dono espresso
La fraterna umiltà scandal patisse.

Al dolcemente posto in piena calma,
E con molti consigli, e prove molte
Rinvigorito, assai maggior gl' infonde

Ignem conceptum, & CHRISTI se reddere testem.

*Escæ cum Patribus, tenuique sopore refectus,
Abscedit tacite, solo comitatus amictu:
Senserat intus enim suprema voce iubentem.*

Quæ moderatur Mens æterna, & tempora signat.

*Ascetæ officiis septem compleverat annos;
Ubera complentur PARACLETI munera septem.*

*Lydda olim combusta, Diospolis inde, ministrat
Hospitium primo, ascendit Montana Garizim,
Nostri ubi adoravere Patres Samaritidis ore,
Et circum veneranda petit vestigia quæque.
Sic fludet interius Luctator proximus ungi;
Semestri exercenda truci certamine virtus.*

*Tandem in caesaricam supera vi ductus arenam
Iure palæstino, Matrem perquirat amoris,
Intemperatam Matrem, biduo & incolit ædem.*

*Divæ trahit, palma splendens, Euphemia; quosdam
Incessu ad templum Arsacidæ incumbere cernit*

Art. i

Coraggio nel solenne Sagrifizio
 Il ricevuto Panc della grazia,
 Ed a romper lo forza il concepito
 Fuoco, e di CRISTO a rendersi assertore.
 Preso co' Padri il cibo, e in un ristoro
 Con lieve sonno, il piè muove dal chioffro
 Cheto, e la veste solo è sua compagna:
 Dentro il supremo avea sentito impero.
 La Mente eterna, ch'è moderatrice,
 I volubili giri ancor distingue.
 Ne' monastici Uffizi eran compiuti
 Sette anni, con influsso copioso
 Il PARACLETO compie i doni sette.
 Già l'arsa Lidda, Diospoli poi detta,
 Prima l'alberga, il garizzino monte
 Sale, ove culto dicro i Padri nostri,
 Come la Donna di Samaria espresse,
 Ed i sacri vestigi adora intorno:
 Sì, Atleta omai, lo spirto unger procura;
 Per ben sei mesi in barbaro conflitto
 La costanza di Lui vuol sì alle prove.
 Al fin ridotto da superno impulso
 Nel cesarico campo palestino,
 D'amor la Madre, la gran Madre intatta
 Cerca, e in casa di lei due giorni posa.
 Da Eufemia tratto, per la palma illustre,
 In gire al tempio alcuni Persi scorge

*Arti baud ignotae ; subito se vibrat in illos :
Qui Vestrum error , torpentisque illusio gentis ?*

*Libera mirantes interrita Diſſa , quis es tu ,
Facta admirandâ , ut simulata , ac noxia damnans ?*

*Quondam ego vobiscum : incipiens referare nefanda ,
Mutescunt omnes , tantumve silere precantur :
Turpe lucrum , Antiquum est , pulchro praecedere Vero .*

*Progrediens paulum , praetorii ad ostia equeſtris
Lingua aliquos patria , simul ac blaterante sedentes
Audit : is est delator . Flammea lumina figens ,
Sum CHRISTI servus ; potiora Insignia ſector ,
Quam quae tranſactis annis , ut vestra , ſecutus :
Servio delapſo e coelis delicta piare .*

*Continuo circumdant , egreſſusque Tribunus ,
Cuncta minutatim exquirens , patefacta lubenter ,
Servari iubet : interea ſe ſe abſtinet eſcis
Illorum , omnimode inferni non immemor aſtus .
Marzabanas , triduo rediens , cum percipit Aſſa ,*

Vult

Nella nota magia statte occupati;
 Tosto si scaglia in lor: che error di voi,
 E dell' altrui stupiditate inganno?
 Sorpresi dal parlar franco, ed ardito,
 Chi sei, che l' ammirevole oprar nostro
 Per bugiardo condanni, e in un dannoso?
 Anch' io nella vostr' arte un giorno esperto:
 Cominciando a scoprir l' opre nefande,
 Tutti muti si fanno, e solo il pregano
 Che a tai voci, e simili il varco chiuda:
 Costume antico che il guadagno informe
 La tanto vaga verità preceda.
 Non molto egli inoltrato, appo l' ingresso
 Dell' equestre Pretore affisi alquanti
 Ode in nativa lor stolta favella:
 E' questi un relator. Fissando ardenti
 I sguardi, di GESU' servo son' io;
 Insegne sieguo più gloriose invitte,
 Che non le vostre, un dì da me seguite:
 Mia servitù di lui, che dall' Empiro
 Scender degnoffi ad espiar le colpe.
 Repente il cerchian', e il Maggiore uscito
 Splorando ogn' atto, a buona voglia aperto,
 Ritenerlo comanda: ci da' lor cibi
 Intanto astiensì, memore degl' usi
 Di tartarico velen mai sempre infetti.
 Scorfi tre giorni Marzaban tornato,

Vult, ibi supremus iudex, cognoscere causam.

*Res aliae elongant: at vir tunc lege fidelis
Detentum appellans, mariano in limine notum,
Audita serie, introspecta mente, beatum
Dicit, qui eximium Fidei caepisset agonem:
Roborat eloquiis ipsam contemnere mortem,
Coelitus edolli postrema referre coronam.*

*Marzabanae obijcitur, nec ritu persico adorat:
Firmiter inspectus, perquisitusque: repente
Christigena, e Rasnuno Persa, aetate prior
Incantator, eques, referato nomine utroque;
Almam nunc video, pulsa caligine, lucem.*

*Ad primum, dimisso errore, revertere cultum,
Iugera multa tibi, multum praebemus & auri.
Non sinat Omnipotens, nunquam permitte mi lesu,
Sed fac vi tota te corde, ac ore fateri.*

Aridet vestis. Vestis, qua gloria magna,

An-

Intesi gli atti , a se la causa chiama ,
Come legislatore ivi supremo .

Distraggono altre cure: Uomo fedele
Trattando allor col Reo preteso, noto
Nella presso a M A R I A foglia abitata ,
La serie udita , ed il pensier compreso ,
Beato il dice, che intrapresa avesse
Sì nobil per la Fede aspra tenzone:
Con Sacri Detti lo coraggio accresce
Fin la morte a sprezzar, che solo serba
Alla meta il divin Maestro corona .

Condotta avanti a Marzabanno altero ,
Non già col rito persico l'adora:
Fisso quelli lo mira, indi il richiede:
Cristiano incontanente, in Persia nato,
Cuna mi diè Rasnuno, alla magia
Attesi in prima , e sul destriero all'armi ,
Cambiato in Anastasio il Magundatto ;
Le folteissime tenebre cacciate ,
Or'ergo le pupille all' alma luce .

L'error deposto , al primo culto riedi ,
Colmo farai di assegnamenti, e d'oro .
Non mai permetta Quei , che tutto puote ,
Nè Tu , mio Salvador , mai ciò permetti ,
Ma fa che ad onta de' più crudi affanni
E lo spirto, e la lingua a te dian laude .
Piace la veste . Sì, gloriosa tanto ,

Angelica, atque magis, quam sit tua purpura, fulgens.

Invasit daemon. Daemon invaserat, intra

CHRISTUS adest, totum imperio qui pellit avernum.

Ilud tibi regalis forsam metuenda potestas,

Quae crucis in trunco configi membra iubebit?

Quis pauper? Ut nos nonne homo, corrumpendus & ille?

Sensibus hisce immotis demum percitus ira,

Imperat abduci in castrum, ferroque revinctum

Portare assiduo lapides. At paena gravescit:

Cunclae ceu regionis honor turpetur ab uno,

Rascebiis pariter nonnulli in sinibus orti,

Censentes dici CHRISTI cognomine probrum,

Fortiter oppugnant; pelluntur pectore forti.

Ameus iudicium! Hinc celebris provincia vestra.

Nulla dies, quin concurrant raptante furore:

Discindunt vestes, inimilia verbera vibrant,

Bar-

Veste, che l'uomo inalza al grado angelico;
Della porpora tua più risplendente.

T' invase angiol maligno. Invaso questi
Avea, CRISTO or dimora entro al mio petto;
Che averno tutto con impero sgombra.

Da te non farà forse anco temuto
Il sovrano poter del Rege nostro,
Che inchiodar ti farà di croce a un tronco?

Qual fia temenza? Non è egli forse,
Come noi uomo, a corruzion soggetto?

Da così fermi sentimenti all' ira
Spinto alla fine, nel castel si tragga,
E in ferri avvinto di portar le pietre
Al travaglio continovo soggiaccia.
Ma la pena via più grave si rende:
Quasi che nazioni di fama chiara
Dalle opposte di un solo opre sì oscuri,
Pensando alcuni, ne' confini stessi
Raschiani a spirar l' aure forti,
Essere il christian nome obbrobriofo,
Lo investan da gagliardi, onde il deponga;
Nè con forza minor vengon rispinti.

O stolto pensiero! Indi la vostra
Provincia ne verrà nota, ed illustre.

Giorno non vi è, che dal furor rapiti
Non accorran colà: squarcian le vesti,
Vibran spietati colpi, ancora il volto

Per

*Barba nec immunis , divulsa , ingentia saxa ,
Quatuor illorum quae vix attollere possunt ,
Terga premunt , alio plantam , collumque catenae .*

*Eheu , non satis haec , quamvis tolerantur evando :
Auctor naturae plusquam mortalia confert .*

*Vere ista , haud quae Marzabanas portenta requirit
Rursus ab adducto , ardentem proferre negante
Vel verbum magicum . Quid ? Adhuc ? Dimissa resume ,
Tum scribam pro te Regi . Responsa recepta :
Scribe iterum , & mala ; iactate exquisita malorum :
CHRISTUM testatus , CHRISTUM testabor in aevum .*

Caedatur baculis , dum regia iussa recusat .

*Accincti , impavidus , lictores sistite , vinclis
Non opus : in fronte invicti cum compede signi
Confirmans animum , stratus se corpore firmat .*

*Paulisper virgae sistant , iniuria vesti ,
Exuite , & lusu membratim scindite carnem .*

Desi-

Per la barba strappata ha fier tormento,
 Sassi, che quattro alzare appena ponno,
 Frangono il dorso, e le catene, annesse
 Con altri ad altre al piè, questo, ed il collo.

Ah, che tutto non è, pur lieto il soffre:
 Non può natura giugnere tant' alto,
 Virtù infonde l' Autor sopra natura.

Questi i portenti son, non quei, che chiede
 Marzabanno al dì nuovo a lui condotto;
 Con ardenti parole esprimer nega
 Delle magiche frodi anche una sola.
 E che? Persisti? Gli abiti dimeffi
 Riprendi, e a tuo favor scrivo al Monarca.
 Ei già rispose: la Proposta addoppia,
 E in disvantaggio mio calca la penna;
 I supplizi più crudi in me si scaglino:
 Di CRISTO giunsi a professar la fede,
 Di cotal profession fine è l' Eterno.

Si batte con bastoni, e non si cessi,
 Finche al Monarca di ubbidir ricusa.

Si accingono i ministri, intrepid' egli,
 Fermate, affatto inutili i legami:
 Con quel del segno invitto confermando
 L' alma, si stende al suolo, e il corpo ferma.

Fermin le verghe alquanto, ingiuriose
 Alla veste monastica, e discinto
 Per gioco a pezzi tagliasi la carne.

Scrivo

*Desine, tum scribam. Placeat quodcumque, facesse.
Regem non metuis? Pariter corruptio solvet:
Expers JESUS, de nibilo quo conditus orbis.*

*Quaquam Marzabanae despecta superbia temnat
Quodlibet, inconcussa libertate stupefcit;
Sed feritate pari custodia denuo claudit,
Et reſerata brevi Concluſum denuo mittit.*

*Vertice in excelfo duplex aggreſſio vana,
Tertia munitae tentatur fortior arcis.*

*Eia age, ceſſabis, dire, viduatus olympi
Lumine divino, magicis eia advola ad aram.*

*Et quibus ipſe litem Divis? Phaebo, atque Dianae,
Igni, telluri? Omni igitur, quod commoda praeflat,
Supremus tribuendus honor? Illuſo faeda
Immundi Genii: ſunt cuncta a Numine vero
Noſtrum in ſervitium; CHRISTI qui Numen adorant,
Ut vos, taenariis non illuduntur ab umbris.
Ipſe Deus verax, ſanum inſuperabile verbum*

Exeſis

Scrivo, cambia pensier. Fai ciò che vuoi.

Il Re non temi? Ei pure i lumi chiusi

Ugualmente farà polvere, e fango:

G E S U' immortal, per cui dal nulla tratta

Fù la celeste macchina, e terrena.

Benchè di Marzabanno il cuor superbo,

Disprezzato altresì, tutto disprezzi,

Per così ferma libertà stupisce;

Ma con pari barbarie ei torna chiuso,

E si ritragge in brieve al truce aspetto.

D' un monte in cima di munita rocca

Con più vigor si tenta il terzo assalto,

Mentre successo van gli altri fortiro.

Sù via, l' assalitor, muoviti all' opre,

Sù via coll' arte tua vola all' altare,

Che orrendo fine all' oprar tuo non ponga,

Scevro della del ciel luce divina.

E a quali Dei sagraficare? A Febo,

A Diana, ed al foco; ed alla terra?

Perciò qualunque a noi comodi appresta

Dovrà onorarfi con supremo culto?

Inganno sozzo dello spirto immondo:

Per servigio dell' uom tutto creossi

Dal vero Nume, e quei, che CRISTO adorano

Qual Nume, non foggiacono alle folli,

Come voi, lusinghiere ombre d' averno.

Lo stesso Iddio verace, che promise

Si.

*Exosis pro se spondens, dignatur inertem
Prorsus doctrina, studia inter barbara natum,
Clara quidem humanis animis, tamen alta profari.*

*Prosequitur, frustra; confessae triplice Serto
Ferventis Fidei consueto in carcere gestit.*

*Corpus ibi, in claustro mens, Totum in mente perennat,
Quor claustrum includit: perlatis fortibus Actis,
Pleno cum Conventu Abbas Hegumenus inundans
Laetitia, geminos, simulac athletica scripta
Mittit, ut absolvat, noctuque, diuque precatur;
Nec psalmis, hymnisque Heros a laude quiescit.*

*Diligere alterutrum summi dilectio cogit:
Ad canonem surgens, ne ferrea vincla iacentem
Marzabanae puerum, sibi vinctum, extenta fatigent,
Collum declinat collo, planta est prope plantam.*

*Aspiciens, expendensque e custodibus unus,
Tota sub nocte exuperanti pondere fractum*

Oran-

Sicure insuperabili risposte
 Agli odiati per lui, per me sì degna,
 Di ogn' umano sapere affatto nudo,
 Nato tra gente barbara, e nutrito,
 Proferire alte cose, ancor che chiare
 A quei, cui raggio di ragion risplenda.

Siegue, ma indarno, e di tre Serti adorno
 Della con tanto ardor Fè protettata
 Nel consueto carcere gioisce.

La salma ivi è, lo spirto ancor nel chioffro,
 E di tutti del chioffro è tutto in mente:
 Giunti i riscontri delle gesta forti,
 Ebro di gioia l'Egumeno Abate
 Col pieno cero, ne spedisce duo
 Con scritti di coraggio, onde il bel corso,
 Intrapreso da Eroe, da Eroe lo compia,
 E di notte, e di dì spargonfi voti;
 Nè dalle preci sue tregua egli prende.

Dello increato Ben non stà l'amore
 Che coll' alterno dello Ben creato:
 Per la preghiera regular forgiendo,
 Acciò de' ferri il tratto non molesti
 Di Marzabanno un servo, ad esso avvinto,
 Il collo inchina al collo, e il piede accosta.

Un vede de' Ministri, e ripensando
 Da' primi albori agl' ultimi ben trito
 Con incarichi dell' uomo oltre le forze

Starfe

Orando stantem tenebras impendere totas,
 Quis tandem hic? Oculos figit, nec membra moventur,
 Ac magis cum videt Indutos fulgentibus Albis
 Intrare, & cinctum pariter fulgere Praeantem:
 Proh Deus! Angelicis equidem de caetibus isti:
 Eximie crucibus contexta hinc pallia mutant
 Sensum in Pontifices, gestanti fulgido Ephaebo
 Auri thuribulum: fragrant coelestia thura.

Dextra ecnatur somno removere propinquum:
 Immoti sistunt; extremo denique in illum
 Se immittit nisu; illuc vertitur expectatus;
 Visa uni cessant, penitus nil conspicit alter;
 Laudat uterque Deum, magnalia credita postquam.

Ampla in consilio divinae opulentia mentis!
 Insequitur Mosén praestans dulcedine cussos,
 In cruce Passum, iudex ante, sopore gravatus:
 Viso fors primo, ut credat sub lege secundi.

Mar-

Starle nell' ombre della notte intera
 Sulle piante a pregar, chi è al fin costui?
 Fisso negl' occhi, immobil nelle membra,
 Più lo ingombra stupor poiche rimira
 Entrare in vesti candide splendenti
 Personaggi, e da loro intorno cinto
 Ugualmente il suplice risplendere:
 Gran Dio! Son questi in ver de' cori angelici:
 Cangia pensiero allorche il pallio scorge
 Alteramente delle croci ornato
 A guisa de' Pontefici, e di luce
 Giovine folgorante odor celeste
 Diffonder colla man dall' aureo vaso.

Colla destra il vicin destar si sforza:

Persistono amendue quali eran prima,
 Pel grande oggetto l'un, l'altro pel sonno;
 Sopra si getta al fin con tutto l' empito:
 Apre, ed i lumi volge ove gli accenna;
 Nulla è scorto da questi, e cessa quelli,
 Cui fè prestata, d'ambo a gloria unite
 Del mirabile Autor sono le voci.

O del divin consiglio ampio tesoro!

Con soavi costumi era il custode,
 Seguace di Mosè, di sonno il carico
 Giva, giudice in pria, segnando l' orme
 Di Chi per l' uom fu al duro legno affisso:
 Al primo forse la vision s'aprio

Martyrium clare impendet per thuris honorem.

Mittitur in castrum versute illustrior aulæ :

*Regis mandatum est, tantum te promere votes ,
CHRISTUM non colo; confestim dimissus, ad arma ,
Clausum, nobiseum, delata effraena facultas ;
Promissa ingeminat, variis terroribus urget ,
Nec potis inclinare: alia redit arte, pudorem
Causam effingens, dic me coram, unaque duobus .*

Dic quaeso, tu orator, quando inscitia fassa

*Testis eras? Monachum, nescis, sacra iura doceri ?
Inter nobiliora suimet opinio vilis ;
Verbum stare trium firmant, aut ore duorum ;
Contestum omne revelandum, occultum omne sciendum ;
Edidicit nec coram uno: molimen inane .*

Ducendus vinclis, sicut Rex imperat, illuc .

Quis timor effugii ? Solers reminiscere Praeses ,

Caedi iussisti, sola altum ad verba flagellum ;

Perchè il secondo nella Fè seguisse
 Sotto l' alma d' amor paterna legge .
 Chiaro d' Atleta la compiuta palma
 Dell' incenso l' onor mostra imminente .
 Con scaltro ingegno nel castel si manda
 Della corte il più nobile : il Rè vuole
 Da te le voci , e a tuo piacer stia il cuore ,
 Non CRISTO adoro ; incontanente assolto ,
 Al Monastero torna , all' armi , nosco
 Fermar ti puoi , la facoltade offerta
 Dalla tua volontà prenda misura ;
 Promesse addoppia , co' terrori il sprona ,
 Nè tanpoco lo val muovere un passo :
 Riede con altra frode , ed il rossore
 Fingendone cagion , fuor vegna il Detto
 Di me con altri due solo in presenza .
 A buon grado , orator , dj tu , vi fosti
 Quando in tutto sua mente espresse incolta ?
 Sacre leggi imparar l' asceta ignori ?
 Trall' eccelsè è di se basso il sentire ;
 Di tre in faccia , o di due stà la parola ;
 Si sà l' occulto , scuopresi il coperto :
 Ei quinci apprese che neppur press' uno
 Salva sia l' onestà : macchina vana .
 Stretto in ferri colà giusta il comando .
 Qual di fuga timor ? Pretore accorto
 Degl' imposti flagelli or ti rammenta ,

C :

E che

*Afferit hinc vere, quod libertate tributa
Ultero tuum Regem breviori semita adiret.*

*Spa amissa, impressus, plebeio includitur antro,
Quini abscessurus non lapsa sine diei,
Et duo sunt, quoque signo, ac religione, sodales.*

*Instat vitalis festa Exaltatio Ligni,
Sub Constantino orta, nova dein luce coruscans,
Ambo & Legati, quidam pietate calentes,
Ac magis inusiti, iam iam sprete morte colendi,
Virtutum Domino vigilantes laudibus instant,
Duras obliti aerumnas, in gaudia versas.*

*Aurorae iubar exoritur, languentibus astris,
Orat Marzabanam terrena negotia curans
Spectatus vir, cui multum & coelestia cordi,
Ducat ut ad templum, vinctum sibi cedere nostrum,
Occiduo per se spondens haud sole reductum.*

Cedit: ad aspectum terra audit iubila, & aether,

Nana

E che questi l'effetto ebber dal labro :
 Quindi vero il suo dir , che reso sciolto ,
 Anche battendo la più breve strada ,
 Al tuo Signor di buona voglia andrebbe .
 Ogni speme perduta , impresso il bollo
 Entro il comune ergastolo si chiude ,
 Fisso il viaggio al quinto dì non scorso ,
 E coppia si destina , anche compagna
 Nel brutto segno , e nella bella Fede .
 Presso è il solenne dì dell' almo Legno ,
 Che inalzò Costantin , con nuovi raggi
 Di stupendi successi indi più splendido ,
 E l' un l' altro Legato , e di pietoso
 Zelo alcuni , e più quelli arsi dal fuoco ,
 Adorabili omai per lo martiro ,
 Vegliando fervorose offrono laudi
 Di virtùdi al Dator , non più membrando ,
 Cangiate in gaudio , le gravoſe pene .
 Si scolorian le stelle , ed affacciata
 Al balcon fosco la vermiglia aurora ,
 Uom ragguardevol pe' terreni affari ,
 Cui molto a cuore sono anco i celeſti ,
 Supplicando interpella Marzabanno
 Che il ritenuto Monaco conceda ,
 Onde il conduca al tempio lor festivo ,
 Ed ei 'l riporta pria che il Sol si tuffi .
 All' apparir del conceduto oggetto ,

C 3

Che

*Nam licet attritus, rapientem spirat amorem .
 Exciderant animo plures, tot damna ferentes :
 Quam multi fidorum Divum ad limina currunt :
 Erigit exanimos constans tolerantia mentis ,
 Currentes adeo retrahit, quod fundere vitam
 Propter eum celeres, ipsi obstringuntur Aliptae :
 Fervida congeminat blande solantia verba ,
 Fervida figuntur quaestis suavia loris ,
 Maiorem effatu cultum dat sexus uterque .*

*Complentur sacra ; cogit, quem Promissa tenebant ,
 Insimul, & Monachos languentia membra fovere :
 Ferula ab eloquiis coelesti nectare abundant ,
 Et famis idcirco, velut ad convivium laeta ,
 Lugubre in hospitium gressu properante reditur .*

*Claudi, adventum tempus, primo ubi lumina aperta :
 Tramite achaemenio pergit, confrater adhaeret*

Che trae spirando amor, quantunque esangue,
 L' aere, ed il suol di liete voci suona.
 Era a molti nel sen spenta ogni lena,
 Che tante ognor soffriano aspre sciagure;
 Nè quelli men, che degli Dei bugiardi
 Muovon veloce il piè ver l' atra foglia:
 Costanza nel patir, che della mente
 A' sensi è infusa, i primi audaci rende,
 Gli altri rattien, che van precipitosi,
 Così, che per ldi pronti a dar la vita
 Stringonfi ad esso, della sacra lotta
 Invitto peritissimo Maestro:
 Dolci parole ardentemente unisce,
 Sono di paro ardenti i baci impressi
 Sù bramati legami, e il doppio sesso
 Dà culto tal, che l' espressione avanza.

Quei, cui Promessa a ricondurlo astringe,
 Poiche alla meta i misteriosi uffizi,
 Di seco prender co' due Frati il forza
 Per le languide membra alcun ristoro:
 Di nettare divin la mensa abbonda,
 Ch'altro sul labro lor non è che CRISTO,
 Quindi, come taluno a lautì prandi
 Sen corre, a lungo passo ei della fame
 Alla casa dogliosa fa ritorno.
 Di chiuder gli occhi ove al nascer s'apriro
 Il tempo è giunto: della Persia in via

Consilio Abbatis, studium exercere iubentis.

*Irruit illacrymans circum promiscua turba ;
Martyris obsequio occurrant laeta oppida, & urbes :
Prima unde educta immortalis semina vitae ,
Praefuli , ad explendum , signatur epistola supplex ,
Rursumque arfacidis tigris qua labitur oris .*

*Sexto a Discarta lapide, ampla sede Tyranni ,
Arcta in Balsaloe vico sunt testa Nocentum ;
Clauditur innocuus : ducto haud pluri orbe diurno
Indictus Regi , misso sub iudice sistit .*

*Religio in causa est ; & respondere coactus
Vocibus ingenitis , Syrio ex interprete fatur ,
Illis dedignatus : inania Numina vestra ,
Irrita spes stulta , inferni illudentia monstra ,
Res usus nostri , quaedam & memorare pudenda .*

Quis tuus , in trunco latronum more peremptus ?

Vult

S' incammina, e del chioffro un gli stà presso,
 Che dell' Abate la precisa mente
 Vuol, che comunque siegua, intenda, e noti.
 Ognun si affolla, e si discioglie in pianto;
 Vengano incontro le Cittadi, e terre,
 Per gli onori di un Martire giulive:
 Donde ci fortè di trarre i primi semi
 Di quella vita, che non teme occaso,
 Scritto umile indirizza al suo Pastore,
 Perch' abbia il suo principio un fine uguale,
 E preghiera simil, laddove il Tigri
 Superbo rade le persiane sponde.
 Dall' ampla sede, ove il Tiranno impera,
 Discarta detta, è Balsalò castello
 Disgiunto miglia sei, nel cui recinto
 Angusti sono de' Malvagi i tetti;
 Or l' immune da colpa evvi rinchiuso:
 Di pochi giorni al Rè desta sua immago,
 Al mandato si trae giudice avanti.
 L' azione è sopra il culto; e alla risposta
 Astretto usar voci natle, che sdegna,
 Per un Siriaco interprete la rende:
 Vani i Dei vostri, inutil speme, e stolta,
 Son del tartaro mostri ingannatori,
 Cose per uso nostro, e ancor talune
 A solo rammentar di scorno piene.
 Il tuo chi è, che a guisa de' ladroni

L' ul-

*Vere id : verum pro Indignis indigna tulisse
 Non dicis : primo omnes commaculante parente ,
 Iusta premebat perpetuae sententia mortis ;
 Sanguine divo humano iusta redemptio abundans ;
 Es vos devictae , crudaeque tyrannidi averti
 Subdi oblectat adhuc , rationis lumine ademptos .*

*Quid tibi , & his ? Nostri deitas mitissima Regis
 Aurea cingula , equos , Primorum Insigne paravit .*

*CHRISTUM agnosco Deum , delata , ut spercora , duco .
 Chosro furit , rursus missus furit atque relator :
 Impetit eductum extremarum horrore minarum .*

*Incaustum , Domine , incaustum , Praefesse , laboras ;
 Quos firmat JESUS , nil , quanquam immane , pavescunt .*

*More ligant perso , commota ferocia tundit :
 Sic calcatus honor , sic regia munera spreta ,*

Nec

L' ultim' aure esalò sopra d' un tronco?
 Vero: ma non dj tu che per gl' Iniqui
 Degnoffi di soffrire inique pene:
 La stirpe umana dal delitto infetta
 Del primo Padre, per giusta sentenza
 Giacca dannata eternamente a morte;
 Di Dio, fatto Uom, pel divo sangue sparso
 Giustamente, e più ancor libera surse;
 E voi, della ragion di lume privi,
 Sotto la tirannia tuttor v' aggrada
 Starne del crudo debellato inferno.
 Che a te ne giova, e loro un tale impegno?
 Il divin nostro Rege clementissimo
 Aurei ornamenti, nobili destrieri,
 Primi gradi d' onor t' ha preparato.
 CRISTO venero Dio, l' offerto è fango.
 Cosfron s' infuria, ed il ritorno impone
 Al non meno furioso relatore:
 Il fa trar fuori, e di minacce estreme
 La immagin più terribile presenta.
 Signore, invan, Prefetto, invan t' affanni;
 Quanto esser può sia barbaro lo scempio,
 Cui dà forza GESU', tema non hanno.
 A persiano costume in lacci stretto
 Dalla irritata crudeltà si batte:
 De' regii doni, e dell' onor sprezzato
 Mercè sia questo intanto, e guiderdone,

Nec dispar lapsura dies, nisi fata subibis.

*Exequere, ut lubet, emoriar, sed victima CHRISTI,
Victima fidei iam iam lustranda coronis.*

*Præcipit, ira aucta, terrae proeumbere dorso:
Utraque nodoso calcatur tibia ligno,
Parte in utraque Duo truciori pondere calcant:
Supplicii horrendum genus, intolerabilis angor;
Attamen o felix! Optati aspectus olympi
Cui geminat vires, laudum praeconia fervent.*

*Haud secus ac ferrum gelidis solidatur in undis,
Ardens martyrii paenis firmata cupido est.*

Obtrudis iudex, & abit frustrata referre.

*Copmonachus, tunc Cortacii in penetrale receptus,
Ihesdino nati, pariter Divina colentis,
Mox adit excubiarum, credentem ipsa, tribunal:
Inductus, fortem ex animo, laetumque frequentat.*

Ulic Christiadae, primum Ihesdinae propago,

Vin-

Nè d' altra tempra scorreranno i giorni,
Finchè non soffra lo mortal destino .

Ufa d' ogni volere , io di mia vita
Al fin farò , ma vittima di CRISTO ;
Vittima , che stellate omai ghirlande
La renderan splendidamente adorna .

L' ira cresciuta , il vuole al suol col dorso ;
Calca le gambe nodoso legno ,
Crescon due dalle parti incarco , e duolo :
Supplizio orrendo , affanno , che forpassa
D' eroico i segni valoroso cuore ;
Ma pur felice ! Cui del ciel l' aspetto
Bramato tanto raddoppia il coraggio ,
Delle laudi il clamor fervido s' ode .

Non altrimenti che nell'acque argenti
Si frigne il ferro , ne' dolor l' acceso
Del martirio deslo fassi più fermo .

Rinchiuso ei vien dal giudice , che parte
A dar contezza degli sforzi inutili .

Il Monaco compagno , da Cortace
Di pari Fede , figlio di Iesdino ,
Dappoich' ei giunse là tra' suoi raccolto ,
Vanne spedito de' custodi al primo ,
Pur della stessa religion verace :
L' ingresso egli n' ottien , torna , e ritorna
Al da se consolato , e per se forte .

V' accorrono i Fedeli , a ogn' altro avanti

Quci

*Vincla premunt labiis , necnon pia signa peroptant :
Dum temnit , curant ceram obsignare catenis ,
Congrua praesidiis impressio habetur earum .*

*Obsequia arstantur , cupienti longa resolvi :
Fae cito , discusso capite , importuna notante ,
Respondet. remeanti : eadem confessio iugis ,
Non semel , aut bis , saepe , eadem confessio iugit .*

*Compare cum nexu saevit diuturnior istus :
Quamvis parva , redire tamen fiducia suadet ,
Vim hortamenta inferre , magis alta oblata valerent .*

*Caeso iterum appensa dextra , plantaque oneroso
Coniuncta saxo , disungere membra minatur :
Sic agitur gemina hora , tam neque ob effera nutat :
Alte defixos aeterna in gaudia sensus
Nec geminis saeculis tormenta iterata moverent .*

Quei del cortese albergo , e tutti premono
I ferri colle labbra , e con ardenza
Bramano da sua destra il sacro segno ;
E mentre niega , sua stima sprezzando ;
Studiansi nella cera imprimer quelli ,
Creduta impronta di difesa , e scudo .

Brevi quest' atti son , ma non ad esso ,
Che sciogliersi il mortal nodo desìa :
Tronca ogn' indugio , in crollando la fronte ,
Onde ben chiare le importune inchieste ,
Al ritornato Giudice risponde :
La guida di mia Fè sempre la stessa ,
Non una , o due , spesse fiate il diffi ,
La guida di mia Fè sempre la stessa .

Colla fiera legato usata foggia
Più fieri , e a lungo più piombano i colpi :
Una dubbiosa pure ombra di speme
Al ritorno il lusinga , e l' alte offerte
Di sparger dentro violento impulso
Forza avrebbon maggior sopra i consigli ,

All' infranto di nuovo il minaccevole
Suon d' appender la mano , e al piè gran fasso ,
Che delle membra l' union disciolga :
Così per ore due , nè per sì crudo
Soffrir vacilla ; che altamente fissi
I suoi pensieri ne' contenti eterni
Per due secoli ancor sortir l' effetto

Per

Mors ergo indomitae vitae, cui cuncta supersunt.

*Currentem prope, quinta luce, educitur amnem
Binis cum sociis, septingeno agmine adauctis,
Omnesque occidi constricto gutture spectat.*

*As tu? Fati haud absimilis vesana voluptas;
Dulcia dona, decor dulcis, plus vivere dulce.*

*Suspicit astra, exsolvit grates laurea adepta:
Ossa minutatim frangi spes blanda fovebat,
Nunc tenuis labor Athletarum Insigne ministrat;
Continuo collum laqueo laetissimus offert.*

*Uni ipsi caput abscindi, mittique iubetur
Regi; quamprimum bullae in velamine latum:
Se magice ad lumen forsan revocare timetur?*

*Bulla, Triumphantis romano more vetusto
Signum, in livorem validissima pharmaca clausit:
Tegmine, ita expresso, invidiae depellitur auctor,*

Non potrebbe il rigor di doppi scempi .
 Di cotal vita il fil dunque si tronchi ,
 Cui per un folle ardir vana ogni prova .
 Nella quinta carriera il fol rotando
 Dacch' ei giunse colà , trattolo fuore
 Co' due , fino a settanta in stuol cresciuti ,
 Presso il corso del fiume , ognun cadere
 Mira , alle fauci lor tolto il respiro .
 Che eleggi tu ? Dubbio non v' ha che stolto
 Fora il piacere di destin simile ;
 Dolci i doni , e l' onor , più il viver dolce .
 Mirando il ciel , di grazie offre gli omaggi
 Pel conseguito omai ferto immortale :
 Cara speranza mi nutriva il cuore ,
 Come polvere , infrante andarne l' ossa ,
 Ora lieve travaglio i fregi appresta
 Delle fedeli a CRISTO anime invitte ;
 Tosto al laccio esultando il collo porge .
 Solo la testa a lui caggia recisa ,
 E si trasmetta ; indugio non frapposto
 Entro borsa con bollo al Rè presentasi :
 Temesi forse per magla si avvide ?
 La bolla , nel vetusto uso romano
 Segno del Trionfante , entro rinchiusa
 Contro il livore antidoti possenti :
 Del tronco capo acconciamente il velo
 Nomato è tal , che della invida larva

D

L'au-

Praecipuum auctoris circumvolvante triumpho.

*Custodem Praeses corpus seponere curat;
Lictores obstant; hos multa pecunia sedat,
Jbedini solvunt Gnati, qui singula norunt,
A pueris spectata suis, perstantibus illuc.*

*His una Frater, Monachis sub nocte quibusdam,
Intactum canibus, iuxta cum quaeque vorarent,
Devotae involvit pretiosa sindone gentis.*

*Extat coenobium milleni tramite passus,
Sergius, excellens Martyr, quod nomine signat,
Signis ac munit, nocuo & pro Rege patris,
Impietate intermissa, pia dona ferente.*

*Tonit ibi CHRISTI, atroci haud brevi agone peracto,
Tessem praestantem, post bis tria saecula, Iustis
Quinque, tribus annis, februas deno ante calendas;
Et bene praestantem, quem sic portenta decorant,*

Dum

L' autore in fuga mette , ravvolgendo
 Il più nobil di que' , che oprò il trionfo .
 Dagl' altri il corpo separar procura
 Il primiero custode ; ampio danaro
 I sollevati quìeta esecutori ,
 E il pongon fuora di Iesdino i figli ,
 Intesi appien , colà da' loro servi ,
 Che tutto vidder , nè giammai partìro .
 Con questi il buon Fratello , e alcuni Monaci
 Sorta la notte , ritrovato inatto ,
 Quando che ciascun' altro a quello appresso
 Scorgeasi pasto de' voraci cani ,
 Nel manto lo ravvolge prezioso ,
 Che la stirpe divota avea trasmesso .
 Distante è un monastero a mille passi ,
 Da Sergio , egregio Martire , appellato ,
 Che lo difende co' portenti , e ferma ,
 Non disdegnato per lo rio Monarca
 Tuttora oprarli , e l' empietà sospesa ,
 Pur questi porse di pietade i doni .
 Ivi il distinto Campione posa
 Della cristiana Fede , al termin giunto
 Il lungo atroce agon , scorsi da quella
 Secoli sei , col quinto lustro , e il terzo
 Anno , in volgendo il decimo de' giorni ,
 L' algente ch' entri pria mese secondo ;
 E ben distinto lui , che la natura

*Dum Vigiles circum vigiles aflare molossos ,
Ac velut in terra stellam fulgescere cernunt .*

*Captivis aliis divino dixerat ore ,
Cras mihi summa diēs ; celeris dimisso vestrum ,
Chosro scelestus enim condigna caede peribit .*

*Turmae heraclianae prima mensis inundant :
Laetatur Frater , quem aperit romana loquela ,
Gestisque expositis , resonat clangore tubarum
Gloria JESU ; pro vita , redituque tuendis
Incolit oblata illarum tentoria tuta .*

*Ductus in Armeniam victricia deserit arma ,
Exiit unde , reducit completa orbita solis .*

*Abbati attulerant vinclis iam multa soluti ;
Eventum plene recto nunc ordine profert ,
Et quod colobium , potior custodia secum ,*

Oltre l'ordine suo tanto, l'illustra,
Mentre i Veglianti mirano i mastini
Vegliando starfe intorno, e sulla terra
Il cadavero splender come stella.

Ad altri de' rinchiusi erasi espresso,
Veci di Quei, cui l'avvenire è noto,
L'ultimo al viver mio è il dì venturo;
Omai presso è per voi la libertade,
Che degno fine avrà l'empio Cofrone,
Dal corpo in brani il nero spirto uscendo.

Di quel rigido mese al primo ingresso
Inondano le schiere eracliane:
S'allegra il Frate, e la propria favella,
Che romana si noma, il fa palese;
Narra le gesta, suonano altamente
Gloria a GESU' le strepitose trombe;
Starfe accetta in le lor tende sicure
Della vita a difesa, e del ritorno.

Guidato nell'armeniche campagne
Lascia l'armi vittrici, e il riconduce
L'intero, donde uscì, giro di Febo.
Molto ridetto avean quei, che già sciolti
Fur da' lacci all'Abate; ora egli appieno
Con dritta serie ogni avventura espone,
E che il colobio preso, in cui di speme
Più, che nell'aste avea, sopra un del chiosstro
Aspramente assalito, in verde etade,

*Acriter aggresso monacho, florente iuventa-,
Vix superimpositum, sceleratum extruserat hostem.
Tectus eo perbelle ad finem: linea vestis
Interior citra cubitos, abscindere Mundi
Ludibria ascetam manicarum abscisso monstrat:
Nonne igitur? Patiens cum gestit pectore toto,
Sensibus extinctis, noxarum scindier ortum.*

Prodigiorum aditus, Medium vel adire nec ausum est.

*Anno alio exuviae primaeva ad claustra vehuntur:
Quae loca percurrunt, miro ilicet imbre rigantur.*

*Regia in urbe medens discit medicamina Doctor,
Commutare scholam Satanae obsidione coactus:
Solvitur, exultatque immunis fragmine sacro;
Quod dum proluitur, generaliter unda salubris;
Vim trahit, haussa & agit; sola imploratio confert:
Comiter aurigae, affectisque stipendia dantur,*

Quos

Poslo che fù, nè scorse un punto solo,
Il nemico cacciò spinto nefando.

Ben' ci l' ore finio con quello indosso :

Veste interior di lino infra li gomiti,
Che in le recife maniche dimostra
Dover dal cuore suo svelter l' asceta
Ciò che di vano, e difettofo ha il Mondo:
Non è dunque così? Mentre s'è lieto
Soffre che morte abbiano i sensi, e quinci
Sia del non retto oprar svelta l' origine.

Questo a' prodigi è il bel principio, e fora
Tropo d' oltre varcar folle ardimento.

Il corso compie il Sol del second' anno,
Che là si portan dell' Eroe le spoglie,
Ove il manto monastico le cinse:
Luogo non è, che scorra l' urna, e tosto
Ivi non piova il prodigioso influxo.

Nella real Città Medico indurre

Altri apprende rimedj, e a cangiar scuola
Lo astringe il fero assalitor Satanno:
Scioglie sacro frammento il duro assedio,
Libero il rende, e d' allegrezza colmo;
Che tuffato nell' onda, è in pochi forsi
Questa d' ogni malor riparatrice;
Virtù tragge, ed agisce; ancora il solo
Delle grazie è forgente atto divoto:
Del trucidato Cosro a quei, che il cocchio

*Quos obtruncato Rege inclementia primum
Depulerat ; propriis laribus cumque ille sacellum
Extruxisset , votis aspirante Patrono ,
Languentum accedens , discedit copia sospes .*

*Caesaricas inter primas tu pandis , Arete ,
Virtutis nomen , sed non pietate decorum ,
Contemptum quoque cultum dein curare redactum :
Non ego de perlis venerabor lipsana terris ;
Lipsana , quae circum laude occurrente recepta
Se volvunt omnes , labrisque ardentibus insunt .*

*Corruit in validos lumbos vehemens cruciatus :
Quinto Phaebi ortu supremo angore luentem
Apparens monet ad Divum descendere Divus :
Divorum species , sua tunc tormenta fugasset .*

*Tollite confestim , famuli , me tollite clamat ;
Prospecta proci ethrae super atria templi ,
Quod civis iactum in Medio complere laborant ,*

Ter.

Guidava, e a' suoi seguaci, in pria cacciati,
 Con piacevole man danfi i stipendj;
 Ed egli avendo dentro il proprio alloggio
 A lui, qual Difensore, altare eretto,
 Che delle brame sue spira a seconda,
 Mentre stuolo v' accorre egro, e languente,
 Reso sen parte al suo vigor natto.

Di Cesarèa tralle matrone insigni,
 O di virtude, Arete, inclito nome,
 Non di pietà, tu mostri che anche il culto
 Sprezzato cagionar può di salvezza
 Indi costretto portentosi effetti:
 Della Persia reliquie io non adoro;
 Intorno a questa con solenne incontro
 Ricevuta si volgono le genti,
 Quasi entro andando a disbramar le labbra.

Della prospera Donna i lombi affale
 Atroce duolo: il quinto dì nascendo,
 Che faria della pena omai l'estremo,
 Qualun gli appare sceso dall'empiro,
 Ed all'ossa adorate ir la consiglia:
 Propria non fu l'immagine, che in bando
 Gito farebbe allor l'aspro tormento.

Su presto, a' servi grida, or mi prendete;
 L'oggetto espresso, al nuovo tempio in fronte
 Piantato in mezzo alla città, che affannasi
 Ridurlo al fine suo, da lungi scorto

Bagna

*Terram strata rigat , fremit atque ululatibus aer :
Angor abit , se se tollens iter urget in aedem .*

*Quorsum haec ? Testantur Nicaeni Oracla secundi :
Daemonas aspectu formae , morbosque fugari .*

*Fortunatus ager , possedit Salvia quem Gens ,
Salviae aquae ditant , duplex seiungit ab alma
Urbe lapis , modica est hinc semita ad ostia Tivris .*

*Ducto aevo sexto quarta cum parte sequentis
Primus Honorius amplam illic attollere molem
Imperat , eximiusque Athletes nomen , & ossa
Hispano e regno praebet Vincentius Oscan .*

*Iam locus insignis : fontes e triplice saltu
Cervicis Pauli , denorum millium , & ultra
Corpora , caesorum gladiis , Zenone Tribuno .*

At merito haec rapient discreti in carmina musam .

Quo decus assiduum , monachorum graeca caterva

Bagna stesa il terreno, e per le strida
 L' aere agitato fremere si sente:
 Sen fugge il crucio, e di vigor ripiena
 Se stesa ergendo là il cammino affretta.

A che tai Fatti? Detto incontestabile
 E' del secondo Oracolo Niceno:
 Immago, il cui aspetto a' mostri inferni,
 E con possanza ugual dà fuga a' morbi.

○ campo fortunato, un dì di Salvia
 Gente, onde l'acque, che ti rendon ricco,
 Salvie nomate son, per doppio lapide
 Dall' alma Roma, e dal sentiero è un brieve
 Tratto, che guida del Tebro alle foci.

Passato il festo, e di quel, che volgeasi
 Secol la quarta parte il primo Onorio
 Comanda ergerfi lì spaziosa mole,
 Cui dà, de' regni iberi il gran Campione,
 L' Oscitano Vincenzo il nome, e l' ossa.

Celebre il luogo è già, dove di Paolo
 Triplice salto il tronco capo feo,
 E perenne n' uscìo triplice fonte,
 Con diecimila, e più salme guerriere,
 Che di ferro morir, Duce Zenone.

Ma son ben degne, e rapiran mia musa
 Ad altri carmi queste alte memorie.

Acciò l' enor divino ognor vi regni
 Di greco rito monacal drappello

Evvi

Invebitur, subeuntque alii ex Oriente remissi.

*Sorte satis fausta affertur tunc nobile Pignus,
Tunc illa, exemplar, portentossima Imago,
Insuper hinc gemino Patrono Ecclesia splendet;
Splendet & exuviis, quas fortis Zeno reliquit,
Duplex atque Comes, comptis claudentibus urnis,
Dextri ac Felicis capite, ambigui ordine, Arli
Defensorem damnantis ditione supremum.*

*Cedit Basilius nigranti tegmine amillis,
Fulgidum adhuc lata Benedicti ex arbore germen,
Et vario Magnus dominatu Carolus auget;
Aura gravis minuit; tandem Cistercius Ordo,
Melliflui dextra confosso scbismate amaro.*

*Suprema fulget primo ex Abbate Tiara
Tertius Eugenius, fulgent & quatuor ostro,
Nec minus Italiae sacrae favosus Ugbellus.*

Evvi introdotto, ed altri dall' Oriente
Per compierlo colà fanno tragitto.

Con ben propizia provvidenza allora

Portasi il nobil Pegno, e quella tanto,
D' ogn'altra esempio, portentosa Immago,
Quindi doppio la Chiesa ha il Difensore,
E nome aggiugne, e più si fregia, e splende;
Splende anco in urne acconcie per le spoglie,
Che lasciò Zenon forte, e due Compagni,
E di Felice, nella serie incerto,
Pel capo accorto, che dannò Costanzo,
Dell' empio Ario sì possente scudo
Coll' imperiale maestà suprema.

Cede Basilio a Quei con negra veste,

Dello in rami sì tanti arbore steso
Di Benedetto ancor fulgido germe,
E Carlo il Magno con dominj accresce;
Ma l' aura di gravosi effluvi preña
Astrigne il ceto a respirarla altronde.
Entra per fine di Cistercio un stuolo,
Lo scisma, che versò fiele cotanto,
Colla man del Mellifuo trafitto.

La cinta abazial benda primiera

Del terzo Eugenio folgora in Triregno
E di porpora ancor quattro lucensi,
Nè men sfavilla, della sacra Italia
Di notissimo grido Autor, l' Ughello.

Nelle

*Nave in tergemina unam struxit Honorius aram
Marmore pallenti, ditans quam tertius unxit
Reliquiis, quamque, & cuncta, ut meditata tulere,
Firmiter antiquae curatum reddere formae;
Caetera, rosa fere, necnon monumenta tuentur.*

Templa inibi exquisita, alibi cantabimus edas.

*Plura, ac plura quidem, congesta forte secunda,
Quae claustri spectant rem, sacris, atque profanis,
Patroni magni cultu innotescere digna:
Deficit ipsa suo iam iam languore camæna.*

*Tantis debueram donis cumulatus, & altus
Sistere ad obsequium: pepulit consumpta senectus;
Cumque baud mutandum nulla re posse mederi,
Mira sit virtute datum, qua pollet imago,
Extremam mihi flanti animam, atris undique septam
Hostibus, invidia arduentes depellere turmas.*

Nelle tre navi un' ara crebbe Onorio
 Di marmo sparso di natto pallore,
 Che sacrò il terzo, di adorati avanzi
 Rendendola copiosa, e questa, e ogn' altro
 Cura omissa non fu, come soffrì lo
 Lungo pensare, che ridotto fosse
 Stabilemente alla sua forma antica;
 L' altre memorie ancor, quasi consunte,
 Dal veglio vorator restan difese.

Ivi altri Templi gentilmente efrutti,
 Cui tesserà mia cetra alterove i pregi.

Molti, e molti di forti insieme accolte,
 Nelle profane cose, e nelle sacre,
 Furo del chiostro i prosperosi eventi,
 Che di rendersi noti avrebbon merito
 D' un tanto Intercessore a maggior laude:
 Per sua fiacchezza omai mia Musa manca.

Di grazie onusto, e da' favori spinto
 Io non dovea dal sì dovuto culto
 Trarme delle gloriose ossa benefiche:
 Il Fral consunto a dipartirne astrinse;
 E poiche per decreto alto immutabile
 Non ha vecchiezza onde curar si possa,
 Tu mi concedi per la portentosa
 Virtù, che tanta in se chiude l' immago,
 Allorchè l' alma sù respiri estremi
 Stretta sarà dall' atra oste nemica,

Cac-

*At nos, seiunctos diversa ob praemia, iungat
Numinis aeternum Lux una, ac trina beantis.*



DE

Cacciar precipitose a' cupi abissi
 Dell' antico livor le torme ardenti.
Ma noi, che ancora ne' superni regni
 Per diversa mercè starem disgiunti,
 L' unica beatrice in Tre distinta
 Divina Luce eternamente unisca.



DE S. PAULO APOSTOLO

AD TRES FONTES.

E L E G I A.

Athletis aliis sacrandi carmina nostris
 Promisso obstringit carmen Anastasi.

*Iste perantiqua spatiosa ubi in aede quiescit,
 Quam variis venis salvia signat aqua,*

*Altera non longe assurgit, prati ambitu eodem,
 Finibus haud amplis, ampla decore novo.*

*Huc orbis trahitur Doctor, perimatur ut ense;
 Corruat abscissa sede magisterium.*

*Pendenti fragmen supra cervice columnae,
 Ictum praecipitat sanguinolenta manus.*

*Sed quamvis animus sueta feritate tumescat,
 Ipsum de superis illico inundat amor.*

*Sanguis vi erumpens, consperso tegmine saevo,
 Lacteam habens formam, pectora lacte replet;*

Quippe

SOPRA S. PAOLO APOSTOLO

ALLE TRE FONTANE.

E L E G I A.

DI sacrar carmi agli altri Atleti nostri
 Strigne Promessa, allorche d' Anastasio
 Presi a cantare co' latini inchiostri.
 Dove posa di Questi il Frale estinto,
 Più che vetusto spazioso tempio,
 Per l'acque salvie da ciascun distinto,
 Altro ne forge sul medesimo prato,
 Ampio non già nelli di lui confini,
 Ampio bensì per lo recente Ornato.
 Quì delle genti il Maestro, onde la spada
 Il fil recida di sua vita, è tratto;
 Tronca la sede il magistero cada.
 Sopra rottame di colonna pende
 Il capo, dalla sanguinosa mano
 Precipitosamente il colpo scende.
 Ma benche sia di solita ferezza
 L'animo gonfio, immantinente inondale
 Celestiale amabile dolcezza.
 Rapidi sgorgan' i sanguigni umori,
 E sparso il crudo Involto, in latte forma
 Gangiati, ancor di latte empiono i cuori;

E a

Che

*Quippe stupens tortor madidus, caedisque sodales
Candenti Fidei veste repente nitent.*

*Tunc cernunt ternos sectum caput edere saltus,
Et fontem ternum protinus effluere.*

*O Fontes! Miri Fontes: miracula perennant,
Egressus iugis, iuge salutis opus.*

*Advehitur crebro gentes sacra unda remotas,
Surgit ubi, ardenti saepius ore bibunt.*

*Multus hyperboreis concursus, multus ab oris
Edis, & quae torridae ab igne calent.*

*Nec fatis, o Fidei vires! hausisse labellis,
Calva, oculi, collum, tempora, barba fluunt;*

*Fonte uno arderem baudquaquam sedare valenti,
Alteri ut accedat gloria prodigio:*

*Proxima cum quanquam consistat origini origo,
Disquirente ab aqua gutture distat aqua.*

*Prima tepens, & crassa, serosi de pene saporis
Fert secum minus haec omnia posterior:*

Che il bagnato carnesce sorpreso
 Tosto riluce, e i barbari compagni
 Della Fè da ogni neo col manto illeso.

Mirano allora la recisa fronte
 In tre salti levarse, e da ciascuno
 Subitamente scaturire un fonte.

O Fonti di stupor! Fonti, che eterni
 Versan prodigi, eterna è la sorgente,
 E da' morbi son scampo, e mostri inferni.

Portasi spesso alle remote genti
 L'onda sacra, e più son quei, che la bevono,
 Ove ella nasce, colle labbra ardenti.

Molti vengon da borea-nevofo,
 Molti da' lidi della bella aurora,
 E 've da' rai di Febo è il suol focoso.

O vigor della Fe! Non già satollo
 Tanto avido desir il labro rende,
 Tutto gli gronda, e testa, e barba, e collo;

Nè solo un fonte a disbramar l'ardore
 Egli è possente, onde a novel portento
 Novello ancora si tributi onore:

Breve quantunque tratto si distenda
 Tra vena, e vena, pur non poco è steso,
 Qualor giudice il gusto esame prenda.

Pingue, tiepida alquanto, e serba annesso
 Pur del fiero la prima; in minor grado
 Tutto in se porta la vengente appresso:

E ;

Dell'

*Ast aqueus, quibus humor praestans, ultima pollet,
Absque sapore sapor, cum levitate gelu.*

*Vix caput abscissum, tunc lacte aspersus amictus:
Forte ideo lactis vena Quid orta prius;*

*Quaedam hinc crassities, & sanguis causa teporis,
Raptus ab arteriis aestuat, inde riget.*

*Communis nitor est: rivi temerantur & illic;
Horum mundities intemerata manet.*

*Fas erat ergo illis studio cumulare decorem,
Et sacram magna surgere luce domum.*

*Exornat frontis lateres e Tibure marmor,
Vasa, aquila absolvunt, ac simulacra duo:*

*Vestibulum haec supra, medius quo prospicitur fons,
Incessu reliqui, compare quisque situ.*

*Angulus ad primum ferro, nedum abiecte, claudit
Excidii frustum, parva fenestra aperit.*

*Illi quamdam arae speciem, aequae marmora cingunt,
Diffusa sat maculis, consona sat pretio.*

Dell' onda il pregio in l' ultima risede ,
 Non ha sapor, che lo sapor natto,
 Ed alla leggierezza il gel non cede.
 Spruzzò il latte la veste il taglio appena :
 Qualche latteo sapor forse ritiene
 Quella, che scaturì primiera vena;
 Quindi simil grassezza, e le sanguigne
 Stille cagione di calor conforme,
 Fervon fuor tratte, il gelo indi le strigne.
 Comune è la nettezza; e là ben' aneo
 Scorron di piogge torbide i ruscelli;
 Ma ella in questi non si turba unquanco.
 Dunque che l' arte industremente oprando
 Fu ben dover vi unisse il lustro suo,
 Splendido d'ognintorno un tempio alzando.
 Il marmo tiburtino orna l' aspetto
 Di cotta creta, ai lati vasi, in cima
 Aquila, e statue due rendon perfetto:
 Queste full' atrio, donde agl' occhi splende
 Del mezzo il fonte, in giro avanti gl' altri
 Non men dan luce, e spazio ugual li stende.
 Non coll' abète sol, col ferro chiude
 L' angolo al primo il micidiale avanzo
 E piccol foro al guardo lo dischiude.
 Han quei quasi simil foggia agli altari,
 E son da' marmi ugualmente cinti,
 In macchie assai, non sì nel prezzo vari.

*Et priscum Viride, & Flavum, quodque Africa mittit,
Atque alia ex aliis undique saxa tegunt.*

*Talis ibi lapis est, tanto discrimine praestans,
Ut dicant Gnari, nullibi adesse parem.*

*Altare extat vere parte in utraque, columnae
Prout binae ad fontes, altiùs ad tabulas.*

*Praeterea in Strato sunt mole gravi hinc geminae illine,
Et porphirites inelyta materies.*

*Quae dextrae, rubei naturae more coloris,
Copia non tenuis, visus in Urbe frequens.*

*At laevam irradiant similes viridantibus herbis;
Fragmina, nec cunctis obvia sunt oculis.*

*Contra, equidem insignis, saltu de triplice imago
Exiliente unda, barbara membra stupent.*

*Alta columnarum, adversaeque aequatio formae,
Qua inversum recipit Crux diu amata Petrum:*

*Guidi opus excellens, tabularum nomine Princeps,
Sat Divi imprimis distat ab asse caput.*

E il Verde, e il Giallo antichi, e quel, che manda
 Affrica, ed altri da altre minière
 Ne ricuoprono i sassi da ogni banda.
 Lume tanto maggiore ivi un diffonde,
 Che concorde è il pensier d'industri. ingegni
 Niuno di paro ritrovarsi altronde.
 E' vero altare in l'uno, e l'altro lato,
 E come due colonne ergonsi a' fonti,
 Sì da più alte è il pinto legno ornato.
 E quinci, e quindi di mole grandiosa,
 Cui la materia è il porfido eccellente,
 Altra nel basso fuol doppia ne posa.
 Son le a destra vermiglie, e lor comparte
 Consueto color la madre antica,
 Molte a' pubblici sguardi in Roma sparte.
 Ma il fianco opposto del fulgore è carico
 Di quelle verdeggianti, e sol frammenti
 Danfi, nè ogn'occhio v'ha libero il varco.
 Incontro insigne immago, e della testa
 L'onda sorta v'espone il salto triplice,
 Il feroce ministro immobil resta.
 Tralle colonne, ed il pennel, ch' esprime
 Nell'altra Pietro dal sì caro legno
 In giufo accolto, il merto è al par sublime:
 La più nobil di Guido opra, e si onora
 Qual delle tavole inclita reina,
 Più perchè il divo capo esce assai fuora.

Colla

*Cuncta ibi splendent, & pulchra in fornice tellus:
Fontibus his miris vel prope mirus honor.*

*Quadraginta mihi licuit potare per annos;
Aeternam in vitam demum aqua fit saliens.*



Colla volta leggiadra in ogni parte
Splende la mole, ed ammirevol Fonti
Mirabil quasi onore anno dall'atte .
Di quest'acque celesti ebb'io la forte
Gustar per otto lustri; al fin per esse
Poggiar fia dato alle beate porte .



DE SANCTA MARIA
SCALAE COELI
AD GUTTAM IUGITER MANANTEM.

O D E S.

Iam satis coelis mea vota iacta:
Iam super Divis, laribusque nostris
Limen extremum tenet inchoato
Carmine votum.

Emicat tandem prope bina templum,
Terrae, & astrorum Dominæ dicatum,
Quod dein Scalae merito notatur
Nomine coeli.

Namque Bernardus peragendo sacrum
Provehi Scalam videt usque olympum,
Angelos illic animas pianti
Ducere ab igne.

SOPRA SANTA MARIA
DI SCALA DEL CIELO
ALLA GOCCIA, CHE SEMPRE SCORRE;

O D E.

ASfai già furo
Le mie preghiere
Al ciel vibrato:
De' nostri Eroi,
E sacri tetti
Già in questi carmi preme
Il promesso cantar le foglie estreme.

Al fin risplende
Appresso i duo
Tempio sacrato
Alla del Mondo
Sovrana Donna,
Poi con giusta favella
Distinguesi, e del Ciel Scala s' appella.

Poiche Bernardo
Vittima offrendo
Vede una scala
Stesa all' empìro,
E i spirti angelici
Dallo purgante foco
Conducean l' alme a quel beato loco.

D' e-

*Munere aeterno decoratur ara ,
Hostiam facrat quoties Sacerdos ,
Spiritus e paenis toties supernas
Mittit ad aular .*

*Hinc , & hinc trames , gradimur deorsum ,
Zeno ubi clausus , pariter ducenti ,
Tresque , milleno decies adaucto ,
Ense perempti .*

*Milites , CHRISTUM strenuo sequentes
Pectore , inspecta legione quaque
Prodit , saevo laterum labore
Ante agitantur .*

*Caesarum haud longe rabie ruenti ,
Septimae thermis spatio absolutis
Orbitae solis , rapiuntur extra
Maenia Romae .*

D' eterno dono

Fregiata è l' ara,

E il pio Ministro

Quant' offic sacra,

Tanti differra

Dal carcer delle pene,

Ed all' alte fa gir Regie serene:

E quinci, e quindi

Sentier giù guida,

'Ve di Zenone

La falma chiusa

Con diecimila

Ducento tre, che il crudo

Ferro fè il corpo lor di spirto ignudo.

Guerrieri, intrepidi

Di CRISTO all' orme,

La Fe svelata

In ricercandosi

Ogni legione,

Delle moli al lavoro

Andar soffrendo pria fiero martoro.

Dal cuor de' Cesari

Ver la cadenza

Precipitosa

Dell' ira folta,

Con piè veloce

Di Roma fuor condutti

Sono, in sett' anni i bagni augusti esfrutti.

Per

*Ianuam per trigeminam inum ad agrum,
 Quem lapis trinus fero ab Urbe signat,
 Signat, & multo mage gutta manans
 Jugiter undae.*

*Impigre Heroum caveis in illis
 Corpora occludunt Fidei sodales,
 Unde Zenonis, Ducis & triumpho,
 Crypta celebris.*

*Clausa, ne in gyris pietas aberret,
 Ferrea haud ingens aperit fenestra.
 Lumine incerto veluti catenae
 Inspiciuntur.*

*Altera in laevo latere aequa monstrat
 Sat locum parvum: memorant, precando
 Creditum ad gentes ibi constitisse,
 Corde docentem.*

Sphae-

Per la trigemina

Porta ad un campo

Vassi profondo,

E quasi il terzo :

Saffo il fa lungi,

Più assai noto lo rende

Limpida goccia, che perenne scende.

Altri solleciti,

Di Fè compagni,

In quelle grotte

Di tai Campioni

Le salme occultano,

E di Zenon rimbomba,

Duce al trionfo ancor, la catacomba.

Acciò i divoti

Non vi s' aggirino,

Chiuso è l'ingresso,

E una ferrata

Brieve finestra

Apre al guardo la chiostra,

Che a dubbio di come catene mostra.

Al manco lato

Altra conforme

A' lumi v' offre

Sito ben stretto,

Dove si narra,

Che ad orar senz' accenti

Si trattenne il gran Maestro delle genti.

F

Ton-

*Sphaericus fornix operit, peritae
Mentis, amplius, par simili figurae,
Omnis murus coit, atrium extat,
Concubae triplex;*

*Atque pulchra ornant serie columnae,
Quas later struxit, simul ac imago
Unici altaris, rutilat beata
Visio mira.*

*Concavum supra variis lapillis
Elaboratum rapit intuentes,
Primum in exculta, veteri relicta,
Arte recenti.*

*O Dei quantum Genitrix venusta!
Angeli attollunt superos ad orbes,
Sex ibi assislunt, itidem decori,
Cuncta refulgent.*

Quos

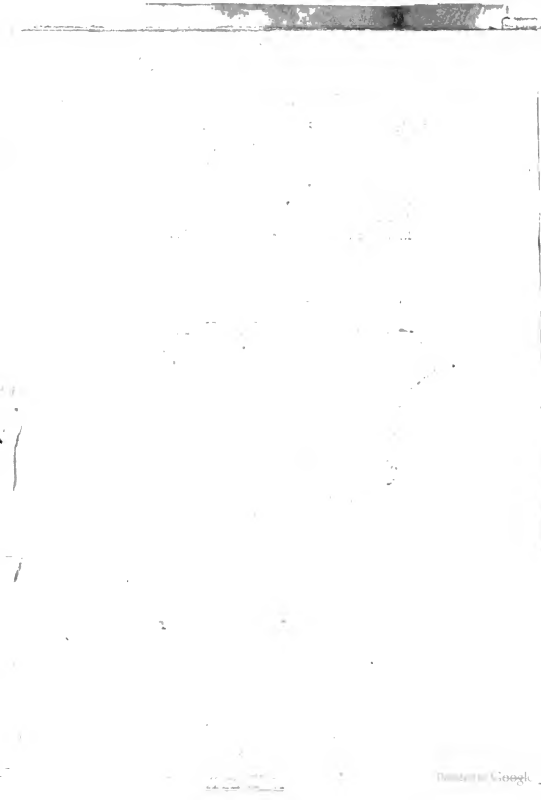
Tonda è la volta,
 Che il tempio cuopre,
 D' egregio ingegno,
 Per simil foggia
 D' ampio recinto,
 Vi sono angoli otto,
 Dall' atrio, e tre conchiglie 'egli è interrotto;
 E con bell' ordine
 L' ornan colonne,
 Di cotta creta,
 E in un l' immagine
 Del solo altare,
 A cui fulgori spande
 Di grazie la visione alme ammirande.
 Al Cavo sopra
 Di più pietruzze
 Opra costrutta
 Tutti rapisce
 I Risguardanti,
 Lasciato il vecchio stile,
 La prima della nuova arte gentile.
 O Genitrice
 Di Dio sì vaga!
 T' ergono gli Angioli
 Al sovrano trono,
 Sei pure assistonvi,
 E del fabro la destra
 Di pari, in tutto ancor splende maestra.
F 2
Quici,

*Quos ego sacris inibi minister
Saepe confectis super astra misi
Oro, ut illorum precibus levatus
Periret illuc.*



Quei, che coi spessi
 Miei sacrifici
 Colà ministro
 Ho sù trasmesso,
 Miei voti accogliono,
 Onde loro mercede
 M' erga, e sia tratto alla stellata Sede:





❁ (87) ❁

PER LA SOLENNITA'
DELL' ASSUNTA
IN S. MARIA DI FAENZA

*Dove si conserva la di lei Immagine, che diceasi dipinta
dagli Angioli, e in tal giorno si scuopre.*

❁ (S O N E T T O .) ❁

QUando alla bella vostra augusta Immago,
Vergine Madre, mi rivolgo, e guardo,
Santo amor mi contrasta, ond'io tutt' ardo,
E più sempre m' invoglio, e in un mi appago.

Quel volto espresso, alteramente vago,
Spigne al suo vero oggetto il cuor non tardo?
Ma lo poi vivo, alme, pietoso sguardo
Dolcemente il richiama, e il rende pago.

Qualor, Vergin, tra noi vostra grand' Alma
Congiunta fosse alla real sua spoglia,
L'agitato deslo farebbe in calma.

Appien felice me, se l' una voglia
Viapiù si accenda, e l'altra abbiane palma,
Vostra mercede, full' eterna foglia.

NEL MEDESIMO SOGGETTO.

(S O N E T T O .)

Vergine Madre, che pe' l' nostro Frale
Nutrite alma sì dolce, e cuor sì amante,
Perchè involarci allo gran giorno avanti
Il purissimo velo, almor, reale?

Sull' alta tomba il crudo arco fatale
Spezzato avria la morte, e l' armi infrante;
E di tante sciagure, e piaghe tante
Troverebbam fiparo al vecchio male.

Ma a Voi ben degno fu tosto d' intera
Gloria l' ammanto, e l' uomo anzi si avvive,
Che ov' è gloria maggior, più ancor si spera.

E per le membra a lui di spírto prive
Pur dar voleste vostra Immago vera,
Che ai sguardi, agli atti, all' opre e spira, e vive.

PER

❁ (89) ❁

P E R

SAN PIETRO CELESTINO

Che rinunzia il Papato, supponendosi lo stato di que' tempi.

❁ (S O N E T T O .) ❁

DOv' è, dov' è l'amor pe' figli vostri,
Almo Padre, e Nocchier? Nel crudo verno
L'uno, e l'altro lasciar sovran governo,
Che il viaggio ne affidi, e il ciel ne mostri?

Chi con forza maggior farà, che prostri
Colle macchine sue l'invido Averno,
Che della scossa Nave anco il più Interno
Nel Camauro investir tenta, e negl' Ostri?

Ma se di aver dominio della terra,
E più full' Alme andò vano il pensiero,
Onde lasù si accese la gran guerra:

Or di bel nuovo di se gonfio, e altero
Vostra umiltade il folle Duce atterra
Col rifiute, che è un sol, del doppio impero.

P E R

❁ (90) ❁

P E R

SAN NICCOLO' DI BARI

Molto da' Scismatici venerato.

❁ (S O N E T T O .) ❁

Santo Pastor, che al grande oprare attente
Le tue verginee membra unqua stancasti,
Ma nell'urna raccolto ancor sudasti,
E a prò d'ogni Fedel sudi sovente.

D'alto stupendo amor fiamma cocente
Intatti sempremai fiori sì casti
Distilla, e non perciò che tanto oprasti
Rende le brame tue piene, e contente.

Questo umor, che Tu versi, è umor vitale,
Per cui morte non sol fugata, e doma,
Ma lo Inferno ben più ne resta frale.

All' ampia greggia, che tua sacra chioma
Pur cigne di corona aurea immortale,
Deh i passi drizza al buono ovile, a Roma.

P E R

❁ (91) ❁

P E R

SAN TOMMASO D' AQUINO

Solennizzato dall' Accademia de' Filoſofi .

❁ (S O N E T T O .) ❁

Non è, non è ſol Paolo, che l' oſcura
Infinita contempli eterna mente ;
Anche TOMMASO vi ha le luci intente ,
E conoſce d' Iddio doti, e natura ,
E che il Tutto produce, il Tutto cura ,
Nell' opra ſteſſa ſua giuſto, e clemente ,
Che in un ſemplice ſguardo ha ognor preſente
E la coſa paſſata , e la futura .
E vedè come lo Increato nacque ,
E come i Cari ſuoi nel libro ſcriſſe ,
Poiche l' uomo caduto erger gli piacque ;
Ma ſe il gran Paolo ſue pupille aſſiſſe
In sì profondi Arcani , e poi ſi tacque ,
Grazie a TOMMASO , che li vide, e diſſe .

P E R

I SS. QUARANTA MARTIRI

Solennizzati da una Congregazione sotto loro .

Si suppone la Storia .

❁ (S O N E T T O .) ❁

Forti Campioni, che del bagno algente
Soffriste invitti 'l lungo aspro rigore,
Nè render puote mai quel freddo umore.
Le vostre fiamme incenerite, o spente.

Anzi il fuoco entro Voi fu sì possente,
Che colle vampe tramandate fuore
Il più duro stemprò gelo d' un cuore,
E tosto, uguale a' vostri, il rese ardente.

Corse d' Angioli un stuol ratto con palme,
Per corona immortal, cui tanto piacque
Così salde mirar fragili falme;

E commisto al piacer lo stupor nacque
Per la gran tempra di vostre bell' Alme,
Che ardean d' un alto incendio in mezzo all' acque .

P E R

PER I MEDESIMI

Dovendosi eleggere il nuovo Rettore della Congregazione.

Così il vecchio.

❁ (S O N E T T O .) ❁

MEntre il Tiranno incrudelisce, e l' ire
 Desti più fiere a sempre nuove pene,
 Ecco che un cede al duol, nè più sostiene
 Del freddo stagno il sì crudel martire.

Ma lo stuol di que' Forti, il cui desir
 Era sol' uno, alzando in Dio la spene,
 Doppia fervidi voti, onde n' ottiene
 Ch' altri succeda, e al perfo onore aspi're.

Pur' io cedendo del governo al peso,
 O per fiacchezza, o per vigor di legge,
 Voi invoco, eccelsi Eroi, del santo regno,

Che mercè vostra, e vostro merto inteso
 Dia lo spirto divino a questo gregge
 Pastor costante, e successor ben degno.

PER

LA NOBIL DONNA GIOVIO

*Che veste l' abito religioso col nome di Laura, ed ha
per arme un mare con stelle.*

❁ (S O N E T T O .) ❁

L' Aura, che viva in questo mar si desta
A Voi sen vola a nunziar la calma,
Onde di vostra preziosa falma
Non abbiate a temer nembo, e tempesta;

Ed a guisa di stral, sì lieve, e presta
Spigne la barca col tesor dell' alma,
Che certa siate di portar la palma
D'ogni anche mostro, che lo corso arresta.

Sotto la guida dell' amiche stelle
Giunta nel porto, ove virtude abbonda,
Altre mercate inclite gemme, e belle;

E seguendo a spirar l' aura seconda,
Sprezzatrice di mostri, e di procelle,
Ricca n' andrete sull' eterna sponda.

P E R

PER LA MEDESIMA.

(MADRIGALE.)

Questo è il Lauro venusto,
Che presso l'acque nato,
Di frutti oltre l'usato
Sarà piùsempre alteramente onusto;
Che pel cocente ardore
Della stagion, che piace,
Non cambia già nel verginal suo fiore;
Nè cesserà giammai d'esser ferace,
Finchè sia trapiantato
Nel celeste giardino,
A ornar le tempie al suo Cultor divino.

SI DISCORRE
IN ARCADIA

Sopra l' anno platonico .

❁ (SONETTO .) ❁

P Ensò la prisca etade, che i distrutti
Effetti dell' amiche, o infauste stelle,
Colle usate sembianze, e tristi, e belle,
A novello' rotar sian riprodutti.

Quindi agli usi primier che riedan tutti
Fia, Custodi, Pastori, e Pastorelle,
E a' noti paschi in queste parti, e in quelle
Vedransi i primi armenti esser condutti.

E ricorrer dovrebbe anche il momento
Del dolce suono al bel Parrasio intorno,
Presto a passare, a ripassar sì lento.

Oh bella forte, se col suo ritorno
Udir sia dato, e cento volte, e cento
Vostre alce rime, e vostro dire adorno.

DI.

DISCORRE
NEL BOSCO PARRASIO

I L C E L E B R E
M A R C H E S E M A F F E I

Doppo anni, e anni che ne mancava, spesi in lunghi viaggi.

❁ (S O N E T T O .) ❁

CHi è Costui, che in ragionar si adorno
Tante chiude virtùdi, e tante doti?
Sembrano gli atti, ed i sembianti noti,
E che sen rieda da' confin del giorno.

Caro, dolce, glorioso, almo ritorno,
Onde sparfi sovente accesi voti;
E fintantoche il ciel si volga, e rotì,
Non più Egli non più cangi foggiorno.

Ma giusta i vostri, e li desirì miei,
E le muse, e le grazie, e ogn'altra fuora
Del Parrasio, e di Roma orni, e ricrei.

Per darfi a' marmi, a' bronzi or venga fuora
Il riverito nome: egli è il Maffei,
Un Cavalier, che tutta Europa onora.

(S O N E T T O .)

SDrucita nave, a cui l' atra tempesta
Franti abbia in alto mare arbore, e farte,
Gioco del vento, che la incalza, e parte,
Or vien spinta allo scoglio, ed or si arresta.

Sua Guida stassi sbigottita, e mesta,
Vano scorgendo ogni travaglio, e ogn' arte,
E chi fa mai qual forte, ed in qual parte
Alla barca, e al nocchiero il turbo appresta.

Col fragil legno mio sì tratto a forza
Tra rei pensieri, omai veggomi afforto,
Stanco già di alternar poggia con orza.

Deh al buon cammin per Te, Signor, fia scorto
Che quando uman consiglio in noi si ammorza,
Allor sicuri Tu ne guidi al porto.

PER L' ELEZIONE
IN DOGE DI VENEZIA
DEL SERENISSIMO
ALUISE III. MOCENIGO
LE DI CUI GESTA SI LEGGANO
IN PIU' STAMPE.
C A N Z O N E.

Forte, faggio Signore, eccelfo Duce,
Cui d'Adria la gran Donna,
D'Adria la Donna sì di palme onusta
Piega la fronte augusta:
Se i lumi aprir di nuovo all'alma luce
Puote mia musa, che un rigido affonna,
E sì di lei s'indonna
Lungo pensiero, onde non ha più giorno,
Or, che altamente è scossa,
E dal fulgor percoffa
Di tante gesta, e del real tuo Corno,
Fia che ravvive il suo vigor già spento
Col più illustre de' carmi ampio argomento.

G 2

Tac.

Taccian mai sempre i miei toscani inchiestri ,
 Nè il dolce ardor primiero
 Per veruna cagion si riaccenda ,
 Qualor forza non prenda
 Da Te , che sei ne' chiari giorni nostri
 Del senno , e del valor l' esemplo vero .
 Del buon Leon guerriero
 Rette Provincie , e doppiamente invito
 Il gran dominio steso ,
 Nonchè serbato illeso ,
 Senza ferro impugnare , ed in conflitto ,
 Condotte Armate , e nell' istabil Marte
 Altre foccorse , altre abbattute , e sparte .

Poiche dall' Asia depredata , e vinta
 L' arabo usurpatore
 La sovrana guardò bella vicina
 Giù per l' egèa marina ,
 Da cento regni d' ognintorno cinta ;
 L' ire accrescendo , e l' antico furore
 Il Veneto valore ,
 Che l' eccidio fatal dell' Oriente ,
 Per mille , e mille imprese ,
 Lunga stagion sospese ;
 Tutto si spinse incontro all' empia gente ,
 E feo di se col sempre nudo acciaio
 Glorioso saldissimo riparo .

Nè pria la nobil tua tenera destra
 Ebbe vigore, e lena
 Di porre ad opra i generosi moti,
 Che dagl' Avì rimoti
 Colla rara d' impero arte maestra
 Si trasfusero in Tè di vena in vena;
 E il molle piede appena
 Premer potè le prische orme famose
 Verso l' eccelsa meta,
 Che Scio ti vide, e Creta
 Correr pe' seni delle strade ondose,
 E imporvi leggi, e fulminar col brando,
 E andarne quindi l' empictade in bando.

Qual novella poi forse alta speranza,
 Che ognor temuto, e presto
 A lor n' andasti alle difese eletto!
 Nel magnanimo petto
 Qual crebbe forza, che ogni forza avanza!
 Lieti gridaro i lidi: il campo è questo
 A' Traci sì funesto,
 Ove il vecchio Luigi, e il buon Leonardo
 Con sovrumano coraggio
 Dal vicino servaggio
 Trassero il nostro piè: volgi lo sguardo,
 Là sostenner l' assalto, e l' empio stuolo
 Quà cadde assorto, e quì disteso al suolo.

E mentre il fen ti ardea, tal che con esso
 Il gentil volto n' arse
 Per tua virtude, e per le altrui grand' opre,
 Il mar s'empie, e si cuopre
 D' odrisfe antenne, e par ne gema oppresso ;
 Veggonfi quindi in certo ordine sparfe;
 Odesi un grido alzarfe
 Al tuon de' bronzi, al minacciofo invito;
 Daffi la pugna, e cresce,
 E fi confonde, e melfce,
 Tremando infieme, e rimbombando il lito ;
 Tra' lampi, e i nembì il ciel splende, e fi ofcura,
 E l'onda freme d' atro fangue impura.

Quand' ecco quella, che all' altre foverafta
 Per giudizi fupremi,
 Della Veneta gloria eccelfa Nave,
 Arte omai più non ave,
 E cinta, e fretta, ardir, valor non bafia,
 Sì che non ceda a' fuoi perigli eftremi.
 Tu 'l vedi, e volti i remi
 Di tua fola galèa, colà ti fpigni,
 Rompi la fchiera folta,
 Che la tenea fepolta,
 E gettandoti in mezzo urti, e rispigni;
 Nè già pago reflò l' alto difegno,
 Che vincefti il maggior barbaro legno.

T' ar-

T'arresta, invitto Eroe, t'arresta alquanto:

Dalla fastosa prora

Degnati udire i brievei sensi miei.

Qual poi fosti, qual sei,

E di tuo corso il dì chiaro cotanto

Ben si ravvisa in sì splendente aurora,

Che il bel meriggio indora:

L'altre, che feo tua man gesta ammirande,

E gli altrui Fatti egregi

Ne' luminosi fregi

Nò, non ponno uguagliar Fatto sì grande:

Pel tuo cuor, pel tuo zelo, e per tua fede

La comun Macetà campò la Sede.

Sacrin pur' Altri bellicosi carmi

Al tuo Poder sovrano

Su mari, e in terra, in chiuso campo, e aperto:

L' esercito coperto

Tra Giura, ed Andro, e l'empito dell'arme

Ben spesso divertito, e reso vano;

Cantin, che per tua mano

Scio si sostenne, e il Dalmata sicuro

Fe Scign temuto, e forte,

Sottratto all' empia sorte;

Che d' Imoschi piegò superbo il muro;

E il reo Dolcigno, e i certi, e molti acquisti,

Che Tu alla pace ubbidiente offrissi.

Altri prendino a dir su dolce plettro

Le altere forme, e belle,
 Che del regno civil reggon la mole:
 Quà ti ubbidisce, e cole
 Padova illustre, ove virtude ha scettro;
 Là sulle rive sanguinose, e felle
 Da barbare favelle
 Tema riscuoti, riverenza, e lode:
 Il tuo pensar profondo
 Col ragionar facondo
 Grà non si mostra del braccio men prode,
 Che ciò, che le interrotte armi non dienno,
 Ebbe in tributo, e conquistollo il fenno.

Degne di un' ampio stile, aureo, immortale,
 E di maniere adulte
 Sono quest' opre: il tenterebbe indarno
 Palustre augel dell' Arno,
 Che tanto le sue piume erger non vale:
 Non fia però che alle mie rime inculte
 L' età futura insulte,
 Poiche d' effetto non andran mai vuote
 In membrar sol quell' una:
 Altri 'l deve alla cuna;
 Al trono altri per merto ascender puote;
 Ma a Chi l' oppressa Maestà difende,
 Come propio ornamento, essa si rende,

Vanne

Vanne, Canzone umil, vanne pur franca :
 I tuoi timori affranca
 Il chiaro Nome, che in tua fronte regna ,
 Del famoso Germano Immago degna .



INTERMEZZO
A UNA CONCLUSIONE
DEDICATA AL SERENISS. PRINCIPE
EUGENIO DI SAVOIA
DOPPO LA FAMOSA VITTORIA AL SAVO.
S' introducono la FEDE, e la FORTEZZA.

P A R T E P R I M A .

Fede. **C**osì l' iniqua gente,
Che armata a' danni miei sen corse a volo
Dall' ultimo oriente,
Cadde disfatta al suolo;
Nè il temerario ardire
Del poderoso campo
Valse per la vittoria, o per lo scampo:
Donna real, Tu fosti alma Fortezza,
Che nel sì gran conflitto
A EUGENIO conservasti il braccio invitto,
E la palma immortale,
Di cui mi cingo in Roma
Più verde anzi serbassi alla mia chioma.

Qual colomba il duolo oblia,
Se l' artiglio,
Che la incalza, in fuga è volto;
Tal per Lui nel gran periglio
L' aspra mia
Tema scordo, e allegro il volto.

Fur.

Fort. Udissi, o Santa Fede,
L' Europa, e l' Asia tutta
Nell' ungariche spiagge,
Congiunte a fiera lotta?
E chi può mai ridir l' armi, e le schiere,
I Duci, e le bandiere?
Al vario suon de' bellici strumenti
Pur vari eran gli accenti,
E il nitrir de' cavalli
Fea risuonar le valli.
Ma il Prence, illustre tanto
Per l' alta mente, e pel rapido acciaio,
Spinfi dentro il riparo,
E tal fe strage, e scempio,
Che più, se non infranto,
Occhio non giunse a discoprirne un' empio.
Come nebbia il vento solve,
O disperge austro la polve
Per l' egizio aperto campo;
Sì la immensa oste tremante
Della spada fulminante
Dileguossi al primo lampo.

PAR-

P A R T E S E C O N D A .

Fort. **I**L debellato Trace,
 Acceso in faccia, e gelido nel petto,
 Avanti al guerrier prode
 Piagne l'onta, e la frode;
 Quindi co' lumi a terra
 Sospira, e chiede la perduta pace,
 Bestemmiano la guerra:
 Dimmi, vuoi che si ruote
 L' ancor fumante vincitrice spada
 Finche Macon non cada,
 E la Croce non s'erga
 Laddove nasce il Sole, e dove alberga?

Fede. Ferma, Fortezza, e dell' Eroe Cristiano
 Ferma l' invitta mano:
 Già mi rendon sicura
 Nell' alma Regia, e ne' più culti Regni
 Di Belgrado le mura;
 Nè vuol C L E M E N Z A che dal corpo esangue
 L' Asia versi più sangue.
 Sol del Danubio in riva,
 Tralle altre leggi, al barbaro Tiranno
 Questa pur si prescrive:
 Che al Pellegrin divoto

Che

Della Tomba divina,
Non abbia ardir di ritardare il voto.

A due. Godi intanto eccelso Duce,
Che la luce
Di tue gesta illustra il Mondo.

Fede. Tu mia gloria, e mio sostegno:
Fort. Tu ministro del mio sdegno:
a due. Di trofei sempre secondo.

I L F I N E.

ERRORI.

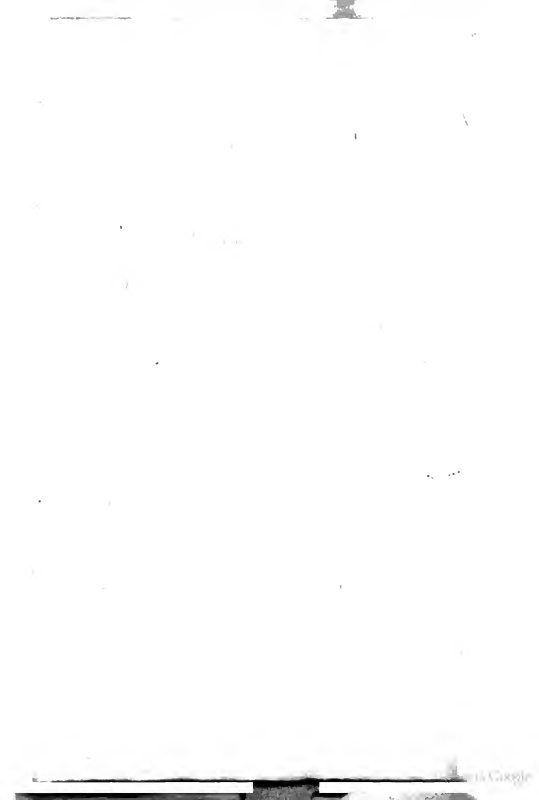
- Pag. 7. In quella cima
 12. *cella recondit*
 16. *lacrymis hauslis*
 25. opre sì oscuri
 25. essere il christian
 26. *Confirmans*
 30. *triplice Serto*
 30. *alterutrum summi*
 31. di tre Serti
 39. che della mente

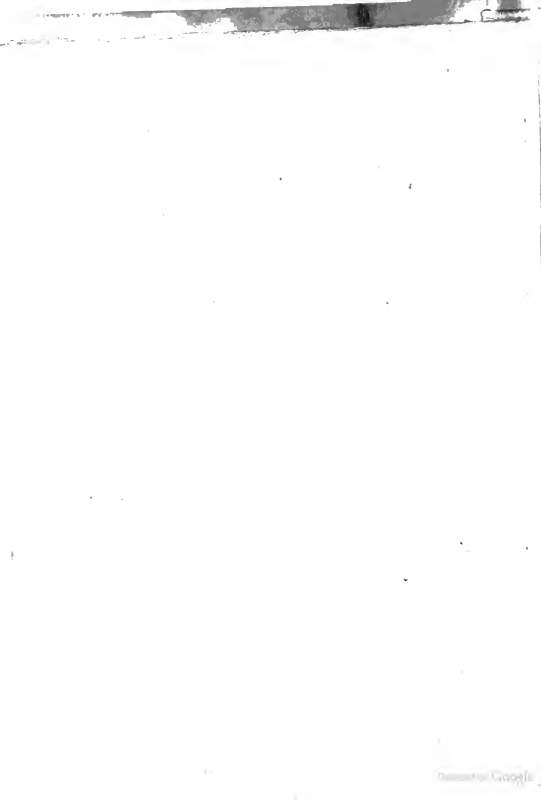
CORREZIONI.

In quella cima
cella recondit
lacrymis hauslis
 opre sì oscuri
 essere il cristian
Confirmans
triplice serto
alterutrum Summi
 di tre serti
 che dalla mente

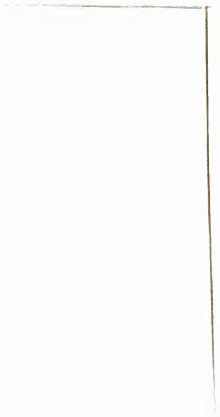
Virgole , accenti , all' esatto Lettore .

- 4 - 231





005641965



c_B

